



431







PIO DE MANDATO

Qual'è la vera Chiesa di Gesù Cristo?



Estratto dal Volume

Il Cattolico premunito

contro gli attacchi dei Protestanti.

Serie Apologetica N. 1

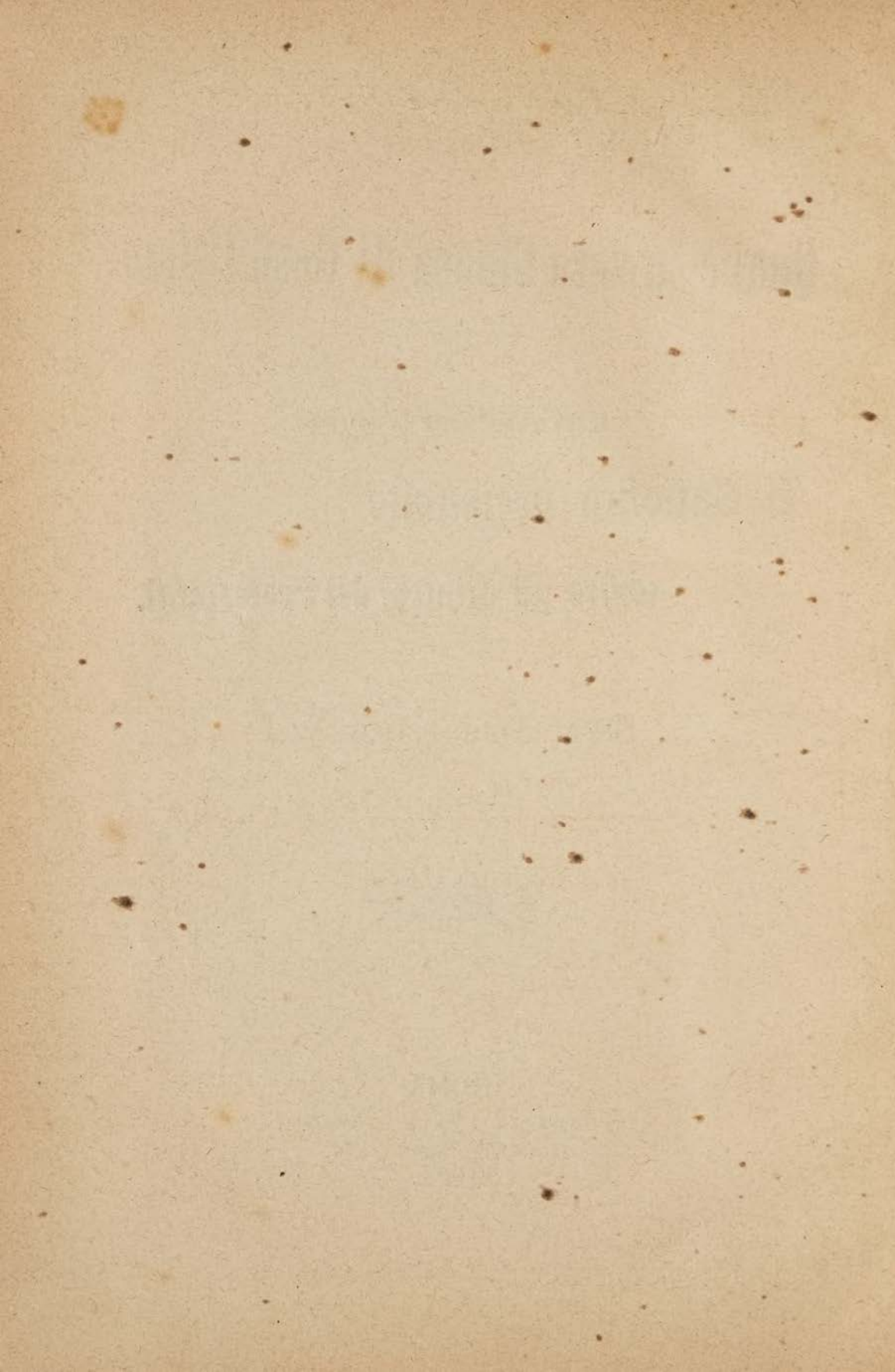


ROMA

TIPOGRAFIA "TATA GIOVANNI,"

Piazza del Biscione, n. 95

1904





CAPO I.

Che cos'è il protestantesimo?

AL dire dei protestanti, il protestantesimo è una religione; anzi è la religione di Cristo: ma in verità esso non può dirsi religione che abbia vera unità e molto meno la religione fondata da Cristo.

Non può dirsi religione con vera unità, chè a costituire una religione richiedesi unità di legame nelle idee, nei riti, nei costumi, nelle espressioni, che congiungendo gli uomini fra loro, li unisca a Dio. Or come può il protestantesimo vantare questa unità, mentre esso estendesi ad infinite sètte, discordi e contrarie fra loro? “ Negate pure (diceva il dottissimo Card. Parocchi in una sua Conferenza sul Protestantesimo), negate pure il libero arbitrio con i Luterani, o la grazia con gli Arminiani; accordate ai primi la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, o l'impugnate con i Sacramentari; tanto se assalite la Divinità di Gesù Cristo con i Sociniani, quanto se la difendete con gli Episcopali ed i Puritani; o date nelle stravaganze de' Quacqueri, od insidiate alla santità del matrimonio con i Mormoni: mantenete i punti positivi della tradizione luterana con Irvig, anzi accostatevi, quant'è possibile, alla tradizione dei primi secoli

con il dottor Pusey, o per contrario guerreggiate la rivelazione schierandovi fra' Razionalisti; voi siete protestanti, cioè protestate contro l'autorità della Chiesa. È dunque il Protestantesimo una setta, che nella multiforme simbolica, nella infinita varietà della morale, ne' cangianti screzi del rito e della gerarchia, conviene in questo solo punto; *protestare contro l'autorità della Chiesa*. Basta questo punto solo a costituirlo una religione? Quando poi fosse una protesta legittima, e non, com'è veramente, una ingiusta ribellione alla prima e più veneranda autorità della terra, avrebbe mai alcun che di positivo, o non finirebbe anzi in una dottrina, o piuttosto in un sistema accademico affatto negativo? „

*Il Protestantesimo non ha le doti
della vera Chiesa di Gesù Cristo.*

Ma se il protestantesimo non può dirsi una religione, molto meno può dirsi la religione fondata da Cristo. Questa importa perfetta unità nella fede, nei sacramenti, nella gerarchia, secondo l'espresso comandamento fatto dal Signore agli Apostoli, d'insegnare alle genti a credere tutto ciò che avea loro rivelato e ad operare in conformità di questa fede sotto pena di eterna dannazione. Perciò tutti i fedeli han sempre dovuto credere o esplicitamente o implicitamente tutte le verità depositate da Cristo nella sua Chiesa, partecipare ai medesimi sacramenti, dipendere dai legittimi prelati e dal supremo capo di tutti, successore di Pietro e Vicario di Cristo. Or non è forse il protestantesimo in contraddizione con tutto questo?

I simboli della sua fede, con i suoi sacramenti variano con l'infinito variare delle sue sette; lo spirito d'indipendenza e di rivolta viene sostituito allo spirito di cristiana soggezione; tutto l'edificio protestantico è basato sull'arena, che si erge fuori di quella pietra, su cui Cristo edificò la sua Chiesa, e rigetta il primato di Pietro e dei suoi successori.

Cominciamo dai fatti. Non vi è dottrina contraddittoria su qualunque punto della fede cristiana, che non sia sbucata fuori dal seno del protestantesimo e professata da qualche sua setta, la quale pretendeva avere per sè il vero senso della Sacra Scrittura. Non si tratta qui solamente di quelle verità che i protestanti chiamano non fondamentali, ma di quelle stesse che essi chiamano fondamentali. Perciò io ora sorvolo all'affermazione che la distinzione tra verità fondamentali e non fondamentali nel senso protestantico, cioè che le fondamentali debbano necessariamente credersi per salvarsi, le non fondamentali possano impunemente discredersi e negarsi, sia una distinzione oltraggiosa alla divina verità. Perchè tutto quello che è rivelato da Dio deve ugualmente ammettersi come vero e credersi fermamente, poichè Iddio non può dire il falso, neppure quando ci dice, che Abramo si separò da Lot suo nipote a cagione delle liti sorte fra i loro pastori, e che il bambino Mosè fu salvato dalle acque del Nilo dalla figlia di Faraone. Ma circa le verità più solenni e di pratica importanza per l'eterna salute, quante contraddizioni tra i Protestanti!

I fatti dimostrano che i Protestanti non hanno mai avuto l'unità della fede.

I capi stessi della pretesa Riforma sono in contraddizione ognuno con sè stesso e tutti tra loro. Basta leggere la storia della riforma protestante su qualsivoglia autore, o la *Storia delle variazioni delle Chiese Protestanti* del Bossuet, oppure la *Simbolica* del Moehler per convincersene pienamente. Basti qualche semplice accenno. Zuinglio (nel Tomo II in responsione ad confessionem Lutheri fol. 458) rinfaccia a Lutero la volubilità in affermare e negare la stessa dottrina sotto pena di eterna perdizione a chi non la ammette. Il calvinista Ospiniano nella sua storia Sacramentaria, alla parola *Lutero* pone e dimostra i seguenti capi: "Lutero da sè dissimile nella dottrina circa la per-

“sona di Cristo — L'incostanza della dottrina — Degli
 “sbagli e cagioni dell'incostanza — Cinque sentenze diverse
 “di Lutero intorno alla Cena (in esse ammette e nega la
 “libertà di credere alla transustanziazione e varia tre modi
 “di presenza di Cristo nel pane eucaristico) — Incostanza
 “intorno alla adorazione del Sacramento. „ La stessa inco-
 stanza rivela in esso rispetto al culto dei santi ed alla
 venerazione delle immagini, rispetto al numero ed alla ef-
 ficacia dei sacramenti, e in quasi ogni altro articolo della
 sua simbolica.

Zuinglio pure capo riformatore anch'esso, che aveva
 riprese le contradizioni di Lutero, cadde alla sua volta in
 non minori contradizioni. Prima insegnava il pretto pel-
 gianismo, cioè che l'eterna salute può conseguirsi con le
 sole forze della natura e del libero arbitrio. Poi disse tutto
 il rovescio e pretese che la sola fede senza le opere ci
 salvi. Giunse finalmente a dire con Calvino e Lutero che
 Dio è l'autore del peccato.

Calvino alla sua volta contradice e combatte Lutero e
 finisce per contradire sè stesso. Ed in vero quali maggiori
 contradizioni che l'ammettere Dio autore del peccato, il
 quale forza e necessita l'uomo al peccato ed in pari tempo di-
 chiarare l'uomo reo e meritevole di eterna condannaione?
 Ammettere uno stato di santità e di grazia nel quale tut-
 tavia l'uomo si dannerebbe se in esso morisse? Insegnare
 che la vera fede è inseparabile dall'amor di Dio e dalle
 buone opere, che ne sono il frutto necessario, ed in pari
 tempo insegnare salvarci la fede senza le buone opere, anzi
 essere conciliabile coi più gravi delitti? Nascere i figliuoli dei
 fedeli già santificati prima del battesimo, essere veramente
 giustificati e perciò *eletti e predestinati*, e nondimeno non
 tutti salvarsi? Queste, e simili contradizioni, che possono
 leggersi nelle opere di Calvino, furono col resto [della sua
 dottrina professate da tutta la riforma ortodossa e definite
 dal sinodo di Dordrecht contro i rimostranti. Quei calvinisti
 che non vollero aderire a tante contradizioni si separarono

dagli altri, o suddividendosi nelle varie sette dei gomaristi, arminiani, antilapsari, postlapsari, calvinisti rigidi, calvinisti molli (vedi BOSSUET *Storia delle Variazioni dei Protestanti* Lib. XIV.)

Lutero poi e Calvino tendono apertamente all'arianesimo ed aprono la via al moderno socinianismo che nega la trinità delle persone divine. Quanto a Lutero, scrive egli stesso nell'Enchirid. praec. an. 1543: "La preghiera tanto comune: *Somma Trinità un solo Dio abbi pietà di me*, non mi piace, „ e nella risposta contro Latomum scrive: "L'anima mia odia ὁμοούσιον e gli ariani fecero ottimamente. „ Quanto a Calvino si legga Brerely *The life of Calvin*, Sect. III.

* * *

Questi medesimi eresiarchi e padri del Protestantismo mutilarono e corrompero la Sacra Scrittura. Lutero di suo proprio arbitrio, e perchè più apertamente si opponevano ai suoi errori, rigettò la lettera di S. Paolo agli Ebrei, la seconda di S. Pietro, la seconda e la terza di S. Giovanni, la lettera di S. Giacomo e la *Apocalissi*. Aggiunse e tolse nel testo della Scrittura. Fu suo domma favorito che la fede sola giustifica senza le opere. Perciò dove l'Apostolo Paolo scrive ai romani (III. 28): " *Pensiamo giustificarsi l'uomo per la fede*, „ egli vi aggiunse del suo la parola: *sola*, ed a quei che lo accusavano di questa temeraria aggiunta alla parola di Dio, rispondeva: "Così voglio, così comando, serva la volontà per ragione. „ Per queste e per simili audacie venne chiamato da Zuinglio *corrompitore e pervertitore delle Sacre Scritture*.

Ma Zuinglio alla sua volta fece altrettanto nei quattro luoghi del Nuovo Testamento dove si riferiscono le parole di Cristo: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*; ponendo invece: *questo significa il mio corpo; questo significa il mio sangue*.

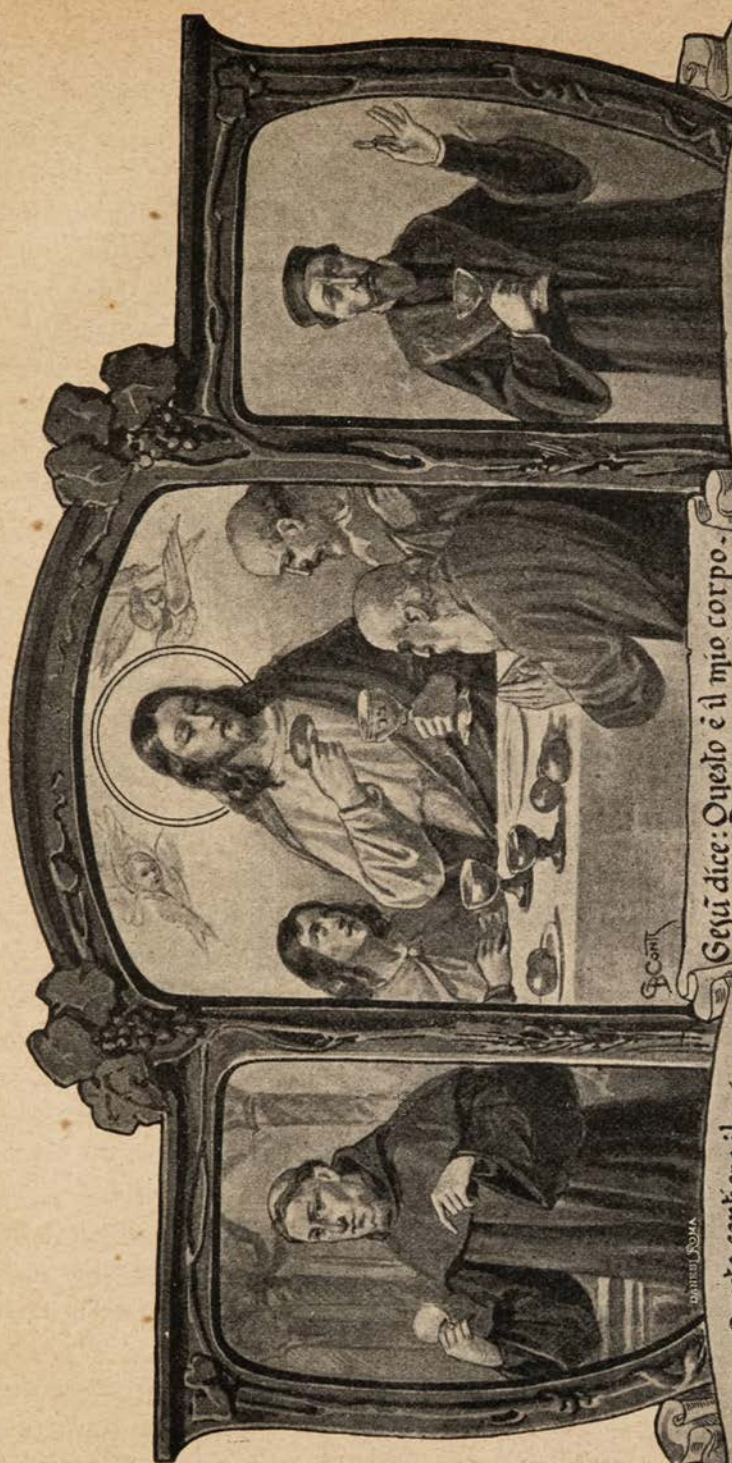
Altri luoghi della Scrittura corruppe Calvino. Per esempio a sostenere il suo errore, che i sacramenti non hanno veruna

virtù loro propria, corruppe il testo di S. Paolo nella sua lettera a Tito ove dice: *Salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et RENOVATIONIS Spiritus Sancti, QUEM effundit in nos abunde*; sopprimendo la parola RENOVATIONIS e mutando il QUEM in QUOD; travolgendo così tutto il senso della sentenza dell'Apostolo.

Non è poi a dire come codesti Patriarchi del Protestantismo si accaneggiassero e scomunicassero a vicenda, dandosi i titoli più obbrobriosi. Zuinglio scriveva di Lutero e delle sue opere: " Allorchè io leggo questi libri (di Lutero) mi par di vedere un porco impuro, che grugnisce quà e colà in un giardino fornito di odorosissimi fiori; cotanto impuramente, così poco teologicamente, con tanta improprietà disputa Lutero di Dio e di tutte le cose sacre „ (ZUINGL. tom. II. fol. 474). Lutero poi chiamava Zuinglio *satanizzato, insatanizzato, soprasatanizzato*; mandandosi vincendevolmente al diavolo e dandosi i più orribili nomi ed anatemi, specialmente nella conferenza di Marbourg. Calvino poi in una sua lettera a Bucero (Ginevra 1538) diceva di Lutero " Non solamente pecca di fasto e di maldicenza, ma di ignoranza e di crassissima allucinazione etc. „ ed altrove diceva del medesimo: " Egli va soggetto a grandi vizi. „ (VEDI CHUSSELBURG. *Theolog. Calvin.* lib. II. fol. 170).

Nelle discussioni intorno alla Eucaristia, Lutero chiama eretico Calvino perchè non ammette la reale presenza di Cristo nel pane consecrato; Calvino chiama eretico Lutero perchè ve la ammette. (1)

(1) Ai tempi della Riforma, un pittore fece il quadro dell' istituzione del SS. Sacramento dell' Eucaristia. In mezzo di esso si vedeva il divin Salvatore che nel distribuire la comunione agli Apostoli, pronunziava le sacre parole " *Questo è il mio corpo* „ A dritta, e un poco più in giù, Lutero dava la cena a' suoi dicendo " *Questo contiene il mio corpo* „. A sinistra Calvino faceva lo stesso dicendo: " *Questa è la figura del mio corpo* „. A' piedi l'artista aveva scritto a lettere grandi: " *A quale dei tre si deve credere?* „ Questa pittura operò molte conversioni al Cattolicesimo. (Vedi incisione pag. seguente).



Lutero dice: Questo contiene il mio corpo.

Gesù dice: Questo è il mio corpo.

Calvino dice: Questa è la figura del mio corpo.

A quale dei tre si deve credere?

Da questi principii non fu mai discorde il Protestantissimo, il quale alle contradizioni e dissidî dei suoi fondatori ne aggiunse sempre nuovi; e le sette protestanti, che si contano a centinaia, costituiscono tutta la scala delle negazioni delle verità rivelate, in modo che alcune sette ne dinieghino meno, altre più, altre quasi tutte. Di questa scala all'infimo gradino stanno quei Ritualisti Anglicani, i quali ammettono quasi tutte le verità cattoliche ad eccezione del primato del Papa e della Immacolata Concezione della Beata Vergine. Al supremo gradino stanno cogli Unitari, i quali negano perfino la SS. Trinità, quei razionalisti delle protestanti università tedesche che negano la divinità di Gesù Cristo. Nei numerosi gradini intermedi sono tutte le altre sette o denominazioni protestantiche. Ecco la bella unità di fede dei Protestanti!

Di queste brutte conseguenze del suo principio di libero esame si accorse lo stesso Lutero, quando vide sorgere tra i suoi riformati le numerose schiere degli Anabattisti, i quali interpretando le scritture a loro modo, negavano e negano anche oggi il peccato originale, il battesimo pei fanciulli, l'aver Cristo presa carne umana da Maria Vergine; ed alcuni giunsero a negare la divinità di Gesù Cristo (vedi MOEHLER, *la Simbolica* L. II. c. 1). Lutero, che col pretesto del libero esame si era ribellato alla legittima autorità della Chiesa Cattolica, volle imporre agli anabattisti la sua dottrina come infallibile, ma indarno.

Egli con Melantone, Bugenahen, Regio e coi protestanti teologi di Ulma decise che gli anabattisti potevano essere puniti di morte come eretici. Tre di questi: Muller, Krant e Peisker vennero decapitati in Iena mercè il concorso di Melantone. Ma non fu questo che poco sangue al confronto di quello che fu sparso nella famosa guerra combattuta tra i principii luterani ed i feroci anabattisti.

Lutero non poté impedire la scissione del protestantissimo. Gli Anabattisti da una parte, gli Zuingliani dall'altra, i Calvinisti da un'altra parte ancora, scindevano l'unità na-

turalmente impossibile della riforma. Ulrico Zuinglio coi suoi seguaci negava il battesimo, il peccato originale, la presenza reale ecc. Calvino coi suoi negava la transustanziazione e la presenza reale; rigettò i voti; negò la libertà umana. Le sue dottrine sulla predestinazione fanno di Dio il crudele carnefice degli uomini, che non sono liberi negli atti della loro volontà. Adottò quasi tutti gli errori di Lutero. Però i Zuingliani ed i Calvinisti si scindono anch'essi in molte sette. Gli Anglicani hanno in fatto di dottrina un miscuglio di luteranismo e di calvinismo, ma riconoscono l'autorità episcopale. I Presbiteriani al contrario non la vogliono riconoscere; essi sono per la maggior parte calvinisti e rigettano i trentanove articoli del simbolo anglicano. Dall'anglicanismo sono usciti i Metodisti o Wesleyani, i quali strinsero dei legami cogli Errnutani ossia società dei fratelli moravi, sorti in Boemia per opera di Giovanni Huss e dati ad un esagerato pietismo che li condusse fino alle più fanatiche esagerazioni. Basti dire che i discepoli dell'Huss giunsero ad esigere che si punissero di morte tutti quei che commettevano qualche peccato capitale, quali erano secondo loro *gli eccessi nel bere e nel mangiare, l'usura, l'incontinenza, lo spergiuro etc.* Però Wesley e l'errnutano Zinzendorf bentosto si separarono. Essi discordavano sul principio della giustificazione dell'uomo. Gli Errnutani dicevano che prima della giustificazione tutte le buone opere sono non solo inutili, ma un mortale veleno. Wesley rigettava con indignazione queste dottrine. Andava però all'eccesso contrario, dicendo che dopo la giustificazione il fedele non prova più alcun impeto carnale, nè sregolato movimento. Intanto due sette si formavano tra i metodisti; l'una con Whitefield sosteneva la predestinazione assoluta, Wesley la rigettava. Lungo sarebbe enumerare tutte queste divisioni e suddivisioni che tanto in Inghilterra ed America, quanto in Germania e negli altri paesi nordici avvenivano. Lo Svedese Emanuele Schwedenborg, che morì nel 1772, fondò un'altra setta e giunse persino a negare la SS. Tri-

nità. Tra tante scissure invano si tentò e tuttavia si tenta di unificare il simbolo. Come in Germania lo Strauss poteva scrivere contro la Divinità di Cristo e restarsene a godere un beneficio ecclesiastico come ministro protestante; così in Inghilterra il Gorham ha potuto recentemente predicare contro la Divinità di Cristo, e restarsene senza molestia tra gli ampi confini della Chiesa Anglicana.



Prima di finire questa prova di fatti, mi piace porre sott'occhio agli avversarî alcune parole dell'effemeride ecclesiastica protestante di Berlino dell'anno 1859 (*Iörg.* 1. pag. 137). “ In armonia al protestantico concetto della fede ci “ è permesso di stabilire questa tesi: può ognuno essere ve-
“ ramente fedele, sebbene non consentisse più nemmeno in
“ un solo domma della chiesa protestantica, alla quale appartiene. „ E questa tesi la hanno così bene intesa in Germania, che dalle cattedre di università protestanti, dottori e ministri protestanti sono giunti ad insegnare che Gesù Cristo non è vero Dio.

Tante divisioni sono frutto necessario del principio di libero esame. Su questo la pseudoriforma protestante fondò la sua ribellione contro la legittima autorità costituita da Cristo nella sua Chiesa. Eccolo formulato dallo stesso Lutero nel suo libro (*de Institutione Ministr. Eccles.* III, 584). “ Il “ settimo ufficio del cristiano è giudicare e definire sui dommi.
“ Ognuno avendo di per sè stesso cura della sua salvezza,
“ sia certo di quello che crede e professa, e sia liberissimo
“ giudice di tutti quelli che lo ammaestrano, essendo uni-
“ camente ammaestrato nel suo interno da Dio. „

Guai al Cristianesimo se esso fosse identificato col Protestantesimo! Esso sarebbe sulla via di un totale sfacelo. Così ne scrive il razionalista Eduardo Hartman, il quale confondendo il Cristianesimo col Protestantesimo, intitolò una sua opera “ Interna dissoluzione del Cristianesimo „

(*Die Selbstersetzung des Christenthums. Berlin 1874*). “ I
“ riformatori, dice egli, non badarono che la loro fede, con
“ la quale si crede la infallibilità delle Scritture canoniche,
“ si appoggia tutta alla fede con la quale si crede la in-
“ fallibilità della Chiesa e della ecclesiastica tradizione, che
“ ne rendono testimonianza. Protestando contro la infalli-
“ bilità della Chiesa e della tradizione; senza badarvi rove-
“ sciarono lo stesso fondamento; cosicchè infranta la pietra
“ angolare del munitissimo edificio gerarchico, appoco ap-
“ poco dovea necessariamente seguire la rovina del tutto.
“ Da una parte proclamavano la libertà dell'esame e della
“ coscienza di ciascheduno, dall'altra parte credevano con
“ opporre dighe arbitrarie ed umani statuti e residui dom-
“ matici di potere impedire il già cominciato flusso della
“ dissoluzione dei dommi; sognando che potesse accadere,
“ che gli uomini potessero contenersi dietro i sacri cancelli
“ di questi umani ed arbitrari regolamenti, dopochè essi
“ stessi aveano gettata a terra la infallibile autorità della
“ Chiesa derivata da una infallibile e perenne assistenza....
“ Il principio del Protestantismo contro la dommatica cri-
“ stiana si dirige tutto alla negazione, alla dissoluzione, alla
“ distruzione. „ Fin quì il razionalista Hartman, le cui pa-
“ role mi aprono la via a dimostrare essere queste scissioni
del Protestantismo non meno reali che logiche, e contrarie
alla religione Cristiana, quale Cristo la fondò e la volle. La
base del Protestantismo essere in frequente opposizione ai
veri fondamenti della religione di Cristo, dimostreremo nel
Capo seguente.



CAPO II.

Base del protestantesimo.

DA Lutero fino all'ultimo ministrello protestante, che in qualche stamberga, presa in fitto dalla società evangelica, che lo stipendia, falsificando il vangelo e la storia, fa il suo sermoncino prima della distribuzione gratuita di medicinali o di pane a quattro poveri affamati per indurli ad apostatare dalla Santa Chiesa Cattolica loro madre, si è detto, si dice, si ripete, si grida anche a squarciagola: *la Bibbia; tutta la Bibbia; niente altro che la Bibbia! Leggete, confrontate voi medesimi. Non avete bisogno di Papi, di Vescovi, di Preti, di Chiesa. La Bibbia è l'unica regola di fede.* Ecco la base del protestantesimo: *tutta e solo la Bibbia, spiegata da ciascuno a se stesso.* Base fragile e rovinosa, simile ai piedi d'argilla del colosso apparso in sogno a Nabucco. Il sassolino che la infrange e manda in rovina il colosso, è il buon senso.

Noi vogliamo con un poco di buon senso chiamare al sindacato della Bibbia e della ragione questo principio fondamentale del protestantesimo. Non ci sarà difficile dimostrare essere desso in flagrante contraddizione con gl'insegnamenti della stessa Bibbia e con la retta ragione. Nè può

andare la cosa altrimenti, trattandosi della base di una pretesa religione, la quale, come dimostrammo più innanzi, è un ibrido aggregato di molteplici sette tra sè discordi e solo unite in oppugnare, nel mentito nome di Cristo, la sua unica e vera Chiesa, che è la Cattolica, Apostolica, Romana.

La base del protestantesimo è in contraddizione con la stessa Bibbia.

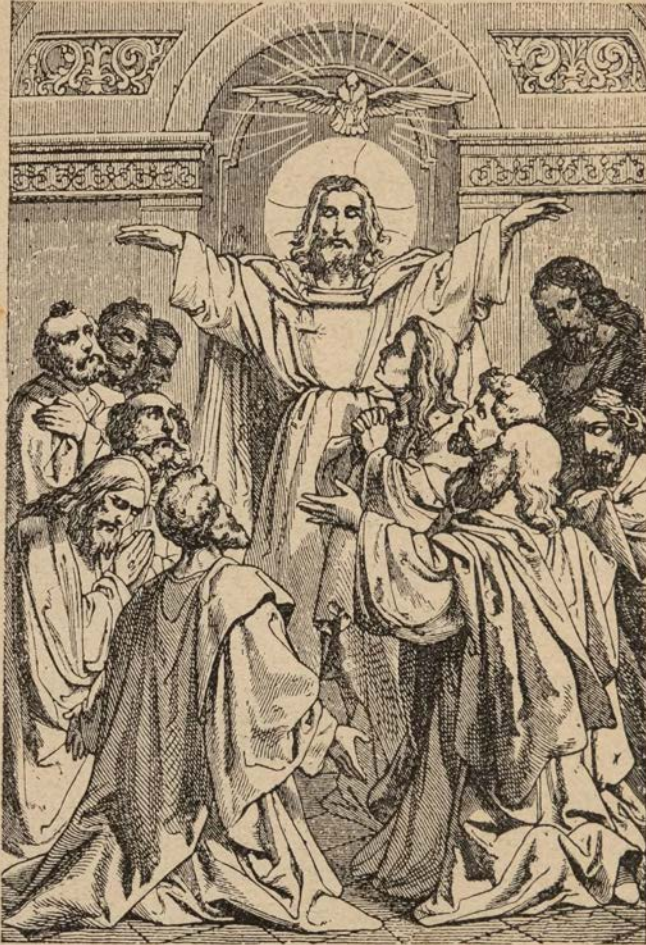
Che sia il detto principio in flagrante contraddizione con gl'insegnamenti della stessa Bibbia, basterà consultar questa per convincersene. Essa c'insegna che il Signore stabilì nella sua Chiesa un corpo insegnante, un magistero vivente, degno di quella stessa fede, che si deve al Signore che lo assiste continuamente, magistero che ha promesso di assistere fino alla fine del mondo.

Nel Vangelo di S. Matteo al cap. 28 noi leggiamo che Gesù, poco prima di lasciar questa terra, disse agli Apostoli: *Ogni podestà mi fu data in cielo ed in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte queste cose che io vi ho comandate. Ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni fino alla fine del mondo.* E nel capo 10 del Vangelo di S. Luca leggiamo che il Signore disse ai suoi Apostoli: *chi ascolta voi ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me.*

Basati su queste sentenze del Salvatore gli Apostoli non dissero ai cristiani, ciò che ora dicono i protestanti: prendete la Bibbia; questa è l'unica maestra di vostra fede, l'unico deposito delle verità rivelate; a voi spetta interpretarla secondo la vostra coscienza con libero esame; ma stabilirono prelati, i quali insegnassero autorevolmente ai fedeli, alle loro cure affidati, le verità udite dalla bocca degli Apostoli; spiegassero quelle che erano scritte nei libri sacri ed alla lor volta stabilissero altri prelati, affinchè continuasse senza interruzione la catena dei successori degli Apostoli

nella custodia del deposito delle verità rivelate e nel governo ed ammaestramento dei fedeli.

Quindi è, che l'Apostolo Paolo scriveva a Timoteo, da lui preposto alla Chiesa di Efeso: *Comanda ed insegna...*



Il Salvatore manda gli Apostoli a predicare.

tieni la forma delle sane parole che hai udite da me con la fede e la carità in Gesù Cristo: custodisci il deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi; le cose che hai udite da me con molti testimonii, confidale ad uomini fedeli i quali saranno idonei di insegnarle anche ad altri.

1. Tim. IV. 11; 2. Tim. 1. 13; II. 2.

Simili ingiunzioni faceva a Tito, che costituì prelado della chiesa di Creta. E, scrivendo ai cristiani di Efeso, diceva loro, che *Iddio stesso stabilì nella Chiesa pastori e dottori, affinché veniamo formati all'unità della fede, e non siamo più fanciulli vacillanti e portati qua e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le astuzie onde seduce l'eresia* (cap. 4. versi 11, 14). Non pare qui di leggere descritto il turbine, col quale le eresie di Lutero, di Calvino e degl'infiniti capisetta del protestantesimo agitano continuamente gl'infelici sedotti dai raggiri subdoli e dalle astuzie loro? Finalmente nella seconda lettera ai Tessalonesi (II. 14.) scriveva il medesimo Paolo: " *state dunque costanti, o fratelli, e ritenete le tradizioni, che avete apprese, o per nostra parola o per la nostra lettera* „. Le quali parole così commentava il Crisostomo: " *da ciò è chiaro, che gli Apostoli non ci affidarono tutta la loro dottrina per iscritto; ma molte cose anche senza scrittura* „.

*
* *

Non sanno i protestanti a qual partito appigliarsi per isfuggire una così evidente condanna del loro principio fondamentale, emanata da quella stessa Bibbia, della quale soltanto dicono ammettere l'autorità. Pur volendo arrecar qualche argomento, ricorrono al loro assai deplorabile abuso di recar frasi scritturali tronche dal loro contesto e perciò di significato ben diverso da quello che realmente hanno. Se ciò sia in omaggio alla verità in cosa gravissima sovra ogn'altra, ognuno giudichi.

Essi dicono: Noi leggiamo nel Vangelo di San Giovanni al capo V, verso 39, che Gesù disse: *Investigate le Scritture*. Dunque Gesù disse che tutta e sola la Scrittura Sacra è regola di fede, e che noi dobbiamo liberamente investigarla. Rispondiamo: Quantunque il Signore avesse diretto a tutti ed in modo imperativo le suddette parole,

non seguirebbe punto che tutte e soltanto le Sacre Scritture sono regola di fede, nè che noi soli siamo i giudici del loro senso: ma seguirebbe soltanto ciò, ed è verissimo, che le Sacre Scritture sono regola parziale della nostra fede, avendo il Signore stabilito nella sua chiesa un magistero vivente, perenne, infallibile, depositario di tutte le verità rivelate per mezzo delle scritture e della tradizione, al quale magistero tutti i fedeli debbono sottostare.

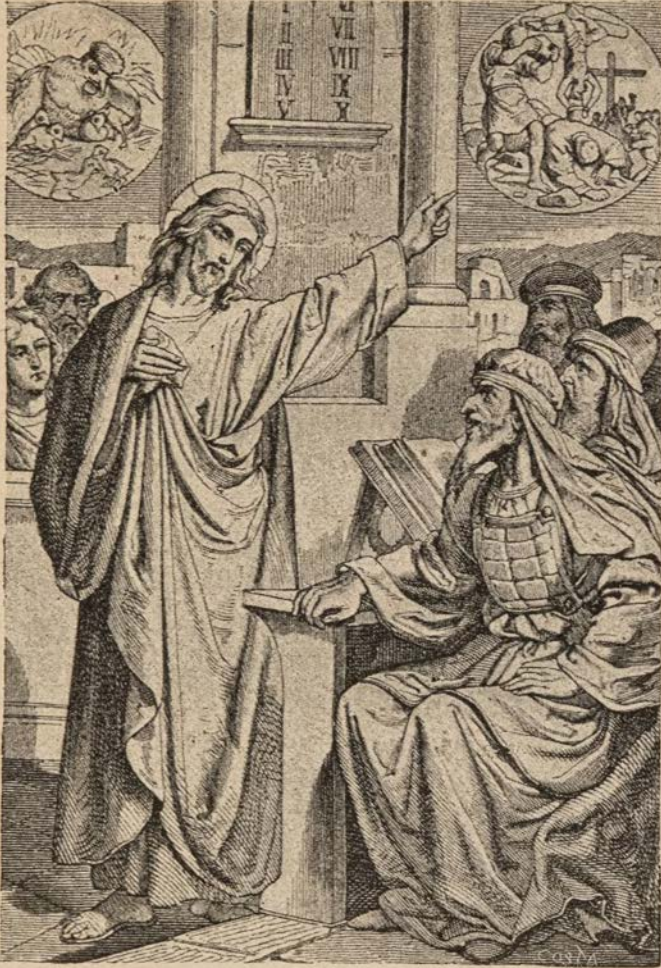
Ma quelle parole nè sono dirette a tutti, nè in modo imperativo. San Giovanni quivi riferisce che, parlando Gesù a quei Giudei, i quali non volevano ricevere la celeste testimonianza che i suoi miracoli e la predicazione del Battista rendevano alla sua dottrina, li esortò a ricevere almeno quella che gli rendevano le Sacre Scritture, che essi avevano sempre tra le mani e riconoscevano come divine. Ecco le parole di Gesù, non tronche dal contesto, ma quali S. Giovanni le riferisce: *“ Voi investigate le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna, e queste son quelle che parlano a favor mio ”*.

Dov'è qui l'ingiunzione a tutti i fedeli di leggere le Sacre Scritture, di ritenerle per unica norma di fede, di interpretarle con libero esame? E pure questo luogo è l'Achille dei protestanti ed il loro ritornello favorito!

*
* *

Nè sono meglio fedeli alla verità i protestanti, quando a difendere il loro fondamentale quanto insostenibile principio, ricorrono alle seguenti parole scritte dall'Apostolo Paolo nella sua seconda lettera a Timoteo: *“ Ogni Scrittura, divinamente ispirata, è utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona (III. 16, 17) ”*. Ma queste parole sono ben lungi dal significato voluto dai protestanti, perchè non si riferiscono al complesso di tutti i Libri Santi del Vecchio e Nuovo Testamento, i quali costituiscono

l'intera Bibbia, ma soltanto a ciascuno dei libri del Vecchio Testamento, preso da se solo. S. Paolo in questo luogo parla soltanto di quei libri dei quali Timoteo si era diletato fino dalla sua fanciullezza, cioè dei libri del Vecchio



Il Signore dice ai Giudei: Voi investigate le Scritture (pagg. 17-18).

Testamento, ed a ciascuno di essi attribuisce in astratto le belle doti sopra descritte. Or chi dirà mai da senno, che affinché uno dei libri sacri sia utile a tutto ciò che dice quivi S. Paolo, dovrà contenere tutte le verità rivelate? Dov'è qui asserito il principio fondamentale dei protestanti?

Se questo fosse, dovrebbero essi rinnegare tutti i libri del Nuovo Testamento, perchè di questi l'Apostolo non parla, nè potea parlarne, perchè molti di essi non ancora esistevano, come quelli di S. Giovanni l'Evangelista, che furono scritti molti anni più tardi. Ecco a quali contradizioni sono spinti i protestanti per sostenere un principio falso ed irragionevole.

*La base del protestantesimo è in contradizione
con la retta ragione.*

Il buon senso ci dice che il principio fondamentale dei protestanti: *tutta e sola la Bibbia è regola di fede; ed indispensabile a salute ne è la lettura*, è un principio falso.

Che cosa è la Bibbia? Una raccolta di 72 libri, dei quali 45 appartengono al Vecchio Testamento e furono scritti prima della venuta di Gesù Cristo, in varie epoche e da varii scrittori, cominciando dal Genesi che fu scritto da Mosè, or sono quaranta secoli; e 27 appartengono al Nuovo Testamento, e furono scritti parecchi anni dopo l'Ascensione del Signore, in diverse occasioni di tempo e di luogo, da varii scrittori, alcuni dei quali erano Apostoli ed altri no; ultimo di questi libri fu l'Evangelio di S. Giovanni, il quale lo scrisse alla fine del 1° secolo o ai principii del 2° dell'era cristiana.

Qual'è lo stile della Bibbia? È svariaticissimo, come svariati ne sono gli scrittori, e svariati i generi di componimento che comprende: storia, poesia, epica, drammatica, lirica, didascalica, semplicità di filosofia pratica e sublimità d'inarrivabile teologia.

In quali lingue furono scritti i libri della Bibbia? Nell'ebraica e nella greca, lingue affatto straniere a noi, e oggi morte, e patrimonio soltanto di dotti filologi e letterati; e quanto all'ebraica, è da notare che mancando di vocali, solo per tradizione poteasi leggere nel senso inteso dallo scrittore; ed i punti, che dappoi fissarono il valore delle vocali, furono apposti dai Massoreti, dotti rabbini, molti

secoli dopo la venuta di Gesù Cristo. La Bibbia dovrebbe essere accessibile a tutti essendo la regola della fede. — Ma è dessa accessibile a tutti? No certamente, poichè non tutti sanno leggerla, ed in secondo luogo non basta leggerla come l'appendice di un giornale. Per leggerla in tutte le sue parti è indispensabile un corredo, un apparato di dottrine che non tutti possono avere — Bisogna conoscere lingue, storia dell'evoluzione, teologia, ermeneutica per farne una lettura cosciente. — E non basta. Le regole della fede devono essere salde, sicure, immutabili, e saranno tali quando vengano interpretate dal pensiero individuale? Chi la intenderà in un modo, che nell'altro: uno dei due dovrà errare. — Ma la Bibbia non inganna, dicono i Protestanti; e che importa che non inganni la Bibbia, quando s'inganna chi la legge?

Ora è egli possibile che tale raccolta di libri sia stata data da Dio agli uomini per unica regola di fede; cosicchè il dotto e l'ignorante, l'erudito e l'illetterato, senza l'aiuto di un magistero infallibile, stabilito da Dio sulla terra, abbiano a trovare in quelle pagine la via che li deve condurre alla vita eterna? “ Tale libro, del quale (come dice il dottissimo Card. Parocchi nelle già citate sue Conferenze) se a commentare un capo di S. Luca o due versetti d'Isaia occorre un corredo amplissimo di cognizioni; che sarà a voler penetrare i reconditi segreti dell'Apocalisse, a schiarire le più oscure pagine d'Ezechiello, ad interpretare la Cantica od i primi capi del Genesi? „ Il lettore di libri cotanto sublimi e divini, abbandonato a se stesso, invece di trovarvi la vita, correrebbe rischio di trovarvi la morte eterna. Così accadde a coloro che volevano a loro capriccio intendere le epistole di Paolo, *le quali*, come scrisse S. Pietro nella sua seconda lettera (III, 16), *gl'ignoranti e i poco stabili stravolgono, come anche tutte le altre scritture, per loro perdizione.* Perciò nel 1° capo della medesima lettera aveva detto (v. 20): *Ponete mente principalmente a questo, che nessuna profezia è di privata interpretazione.*



Ma v'ha di più. Se pei fedeli tutta e sola la Bibbia fosse regola di fede, indispensabile per l'eterna salute, come



La Predicazione di S. Pietro e S. Giovanni a Gerusalemme.

mai la parte più importante di essa per un cristiano, quali sono i libri del Nuovo Testamento, venne in luce così tardi, ad intervalli e per occasione; in guisa che, a mo' d'esempio, negli Atti degli Apostoli si siano descritte per minuto alcune gesta di Pietro, molte di Paolo; di quelle dei più degli

Apostoli non si dica neppure parola? Perchè mai il sublime Vangelo di Giovanni fu scritto soltanto alla fine del 1° secolo dell'era cristiana?

Come l'uomo non può esistere senza l'anima che gli è essenziale; così una religione non può esistere senza ciò che le è essenziale. Se dunque la religione cristiana nacque, si propagò e fiorì prima che fossero scritti i libri del Nuovo Testamento, è evidentemente falso il principio fondamentale dei protestanti che tutta e sola la Bibbia è regola di fede, e la sua lettura è indispensabile per salvarsi.

O vorrebbero forse dire che la religione cristiana non esistesse o almeno non fosse ciò che doveva essere, proprio quando si trovava nel suo più bel fiore?

Gli Apostoli non andavano a piantare la religione cristiana coi bagagli carichi di bibbie, ma con la viva loro voce predicavano la buona novella, cioè il Vangelo, ed insegnavano le verità della fede. Le sacre Scritture sono sussidio validissimo e divino della predicazione cristiana, ma non sono l'unica regola di fede per chi vuole salvarsi.

Che dire poi degli intieri popoli di illetterati? Sono stati essi esclusi dalla vita eterna, perchè non potevano nè possono leggere la Bibbia? Ecco a quali assurdità conduce un principio falso ed irragionevole.



Inoltre per ammettere la Bibbia e la sola Bibbia come regola unica di fede, importa almeno conoscere con certezza: 1. tutti i libri, onde risulta il complesso armonico, da noi chiamato Bibbia; 2. l'autenticità loro, cioè che ciascuno di essi appartiene all'autore, al quale fu attribuito; e quanto a' libri d'incerto autore, che eglino veramente risalgono all'epoca, nella quale è fama sieno stati scritti; 3. l'integrità, vale a dire che non furono adulterati, nè monchi; 4. la divina ispirazione di tutti e di ciascuna loro parte; 5. che tutti questi punti sono articoli di fede.

Ora i Protestanti conoscono tutte queste cose? E se le conoscono, come le conoscono? Dalla Bibbia, o senza la Bibbia? Non certamente dalla Bibbia; perchè questa nè contiene il canone, ossia il catalogo dei libri santi, nè con citazioni determinate e complete porge indizî sufficienti a formarlo. Molto meno possono i Protestanti dalla sola Bibbia dimostrare l'autenticità, integrità ed ispirazione dei libri che la compongono. Ricorreranno forse al gusto interno? Ma questa non è regola che valga. Il gusto interno dettava a Lutero, che la lettera di San Giacomo era di strame, e per contrario suggeriva a Giovanni Calvino, che quella identica lettera era divinamente ispirata.

Diranno forse i protestanti che il Nuovo Testamento fu ispirato perchè scritto da Apostoli? Ma S. Luca e Marco non erano Apostoli. E poi, come sanno essi, che tutto ciò che gli Apostoli scrivevano, era scrittura sacra, ispirata dallo Spirito Santo?



Finalmente è necessario che il cristiano tenga, come altrettanti articoli di fede il canone, l'autenticità, l'integrità, l'ispirazione di tutti i libri sacri e di ciascuna parte di essi, ripugnando che i dogmi scaturiscano da una fonte arbitraria e gli articoli della fede dalle opinioni umane. “ Ora (conchiuderemo con il dotto Cardinale Parocchi l. c.) se la sola Bibbia non definisce nè può definire, chè sarebbe assurdo il pretenderlo, quei punti; se questi hanno mestieri di esteriori sussidii e di autorevole magistero, che li ponga sopra ogni possibile controversia; come proveranno i Protestanti con la sola Bibbia essere queglii tutti articoli di fede?

“ Così il Protestantesimo è irretito da un dilemma inestricabile fin dal principio: o la Bibbia è la sola regola, ed allora si neghino tutti i punti, che ella non divisò partitamente. Non è questa appunto la favorita loro

“ tesi? ma per essa crollerà gran parte della Scrittura. Ov-
“ vero quei punti sono dimostrati con argomenti eziandio
“ estrinseci alla Bibbia, ed allora non è questa l'unica re-
“ gola della fede; precipita allora l'Achille dei Protestanti.

“ In un felice momento sentì la forza del dilemma lo
“ stesso Lutero. Disputava egli in Marburg con Zuinglio
“ intorno alla reale presenza di Cristo nel Sacramento, ed
“ opponendogli il pastore tigurino, che quell'articolo era
“ dato dal Papismo; e allora, rispose Lutero, *negate la Scrit-*
“ *tura, giacchè ereditammo anche questa dal Papa.* Forse gli
“ balenava alla mente il celebre aforismo di S. Agostino:
“ — Non crederei al Vangelo, se non mi vi persuadesse
“ l'autorità della Chiesa. — *Ego Evangelio non crederem,*
“ *nisi me Ecclesiae commoveret auctoritas „.*

Ecco dunque la base del protestantesimo infranta. La
infrange la Bibbia, la infrange il buon senso. — Che cosa
resta al protestantesimo? L'ostinatezza nell'errore.





CAPO III.

Origine del protestantesimo

Il Protestantismo non discende dagli Apostoli.

L'ORIGINE del Protestantismo basta da se sola a convincere non essere questo la Chiesa fondata da Gesù Cristo a salvezza del genere umano.

Ed in vero, la Chiesa di Cristo esser deve quella società visibile ed organica, governata dai legittimi successori degli Apostoli, la quale attraverso i secoli, sempre si manifesta agli occhi delle nazioni quale città posta sul monte, assistita dal suo Divino Fondatore a non venir meno alla sublime sua missione, conforme alla solenne promessa fattale dal medesimo nella persona dei suoi Apostoli: *Ecco che io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli* (Matt. XXVIII. 20). Cosicchè chi non vuole, bestemmiando, dare del mentitore a Cristo, confessar deve, che attraverso i venti secoli trascorsi dalla fondazione della Chiesa, non vi è stato giorno nè ora, in cui questa non sia stata la città posta sul monte, visibile a tutti, l'arca della salvezza, l'ovile di Cristo, la casa edificata sulla roccia incrollabile, contro cui i marosi infernali s'infrangono tutti.

Ma quale altra Società cristiana, quale altra Chiesa ebbe questi caratteri, se non la Santa Chiesa Cattolica, governata sempre e dappertutto dai Vescovi uniti tra loro in comunione di carità e dipendenti dal romano Pontefice?

La sua gerarchia si mostrò fino dai primi secoli Apostolica per ciò stesso che era congiunta alla Sede di Pietro, perchè in questa la successione Apostolica era manifesta a tutti, e perchè ad essa come a Chiesa principale dovevano tutte aderire le altre Sedi e da essa dipendere. Così scriveva fin dai secoli più remoti il grande Ireneo, discepolo di Policarpo, coetaneo degli Apostoli, nel Lib. 3. contro le eresie, capi 2, e 3. Così nel IV secolo, Ottato Milevitano, così nel V, il grande Agostino, i quali enumerando accuratamente tutti i romani pontefici da San Pietro fino a quello allora vivente, credettero ciò sufficiente a dimostrare l'origine apostolica dell'episcopato cattolico dei loro tempi, ed a convincere gli eretici, che, non potendo essi rannodarsi in questa guisa agli Apostoli, erano per ciò stesso fuori della vera Chiesa. Così tutto l'Episcopato, disperso nelle varie diocesi, raccolto nelle solenni assemblee dei Concilii ecumenici, quando la pace restituita alla Chiesa ne permetteva le adunanze, asseriva l'unità e continuità della Chiesa Cattolica con gli Apostoli e con Cristo.

Il protestantesimo ha il carattere proprio dell'eresia.

La vera Chiesa di Cristo è quell'albero che, messe le radici per mezzo degli Apostoli nel suo Divino Fondatore, sorge maestoso a traverso i secoli e spinge i suoi rami dall'oriente all'occidente, sempre vivente della vita divina che lo anima e lo feconda. Quei che si separano da quest'albero sono gli eretici, quasi rami tronchi, inariditi e morti alla vera vita di Cristo. Il vizio e l'errore, lo spirito di superbia e di ribellione, cagionarono sempre codeste separazioni; ed eretici, cioè *divisi*, furono chiamati a ragione coloro i quali, si separano in questa guisa dal corpo mistico di Gesù.

Il carattere dell'eresia è la separazione dall'unità della Chiesa, qual ramo inaridito dal tronco vivo della vita di Cristo.

Da codesti illusori, che si sarebbero segregati dalla Società stabilita in terra da Cristo, metteva in guardia i fedeli fin dai suoi tempi l'Apostolo S. Giuda, nella sua Epistola.

La data, il nome, il motivo di ciascuna eresia, ci dicono chiaro che essa non è la vera Chiesa di Cristo, la cui origine rimonta alla discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo il dì della Pentecoste; il cui nome è universale e si lega con Pietro e coi suoi successori, la cui fermezza è incrollabile, essendo essa *la colonna e il firmamento di verità*.

Quindi è che la vera Chiesa di Cristo ritenne sempre il suo nome di Chiesa Cattolica, mentre le false Chiese formate da coloro, che se ne separarono, presero nomi particolari; altre dai loro fondatori come i Valentiniani, i Marcioniti, i Basilidiani, e recentemente i Luterani, i Calvinisti, i Wesleyani; altri dalla nazione, in cui sursero, come i Frigi, i Massiliensi, e recentemente gli Anglicani; altri dai loro dommi e sistemi, come i Doceti e gli Ematiti, e recentemente i Battisti, i Metodisti, i Quacqueri. E come ai tempi del grande Agostino, così ai dì nostri in qualunque città uno vada e domandi esser condotto alla Chiesa Cattolica, nessuno lo condurrà alle Chiese dei Metodisti, dei Battisti, dei Luterani o degli Scismatici, ma a quelle dove si radunano i fedeli che riconoscano per capo il Romano Pontefice. Nè altrimenti la chiamano ai dì nostri le Gazzette nei loro articoli, i Deputati nei loro parlamenti, i Sovrani nei loro decreti, anzi gli stessi eretici nelle loro diatribe; tanto è sfolgorante la verità non essere al mondo altra Chiesa Cattolica fuori di quella che fu sempre tale.

*
**

Ciò posto, veniamo ai protestanti e diciamo loro: Prima del Secolo XVI dove eravate? Dove era Lutero? dove

Calvino? dove Zuinglio, e gli altri eretici fondatori della pretesa riforma? Voi non esistevate. Quelli appartenevano alla Chiesa Cattolica, anzi Lutero era frate Agostiniano, Calvino e Zuinglio erano Parroci cattolici, e così tutti gli altri. Essi ribellandosi ai legittimi prelati, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, se ne allontanarono, e quali rami recisi si distaccarono dal grande albero piantato da Cristo a salute delle nazioni. So bene che a scusa della loro apostasia, rispondono che la Chiesa Cattolica non era più la Chiesa di Cristo, ma da secoli trasformata nella Babilonia dell'Apocalissi.

Ma se' così fosse, orribile a dirsi, Cristo avrebbe mentito, quando disse che la sua assistenza non sarebbe venuta mai meno alla Chiesa la quale doveva essere il faro luminoso a cui avrebbero rivolto gli occhi le genti per trovare la via dell'eterna salute, e che le porte dell'inferno non avrebbero mai prevalso contro di essa!

La sola Chiesa Cattolica sotto il supremo Pastore, il Papa, è veramente Apostolica.

La missione di reggere la Chiesa in luogo di Cristo, governando ed ammaestrando i fedeli, non potè mai venire per altro tramite che per la legittima successione agli Apostoli. Di verificare questa successione furono sempre sollecite tutte le Chiese, ed il criterio per giudicarne fu sempre questo: che senza interruzione le Chiese fossero governate da Vescovi i quali siano stati legittimamente costituiti da legittimi successori degli Apostoli e non se ne siano separati per scisma od eresia, ma siano stati sempre in comunione tra loro e con la Cattedra di Pietro, cioè con la Chiesa romana dove siedono i successori di San Pietro. Chi non potè mostrare questa successione, fu sempre rigettato dalla Chiesa come privo della missione di Cristo e fuori dell'unità della Chiesa. Così S. Cipriano rigetta l'eretico Novaziano, il quale essendo venuto in Roma, pretendeva di alzare cattedra, come fa ora

qualche pseudovescovo protestante, contro la cattedra del Romano Pontefice, S. Cornelio. Eccone le parole (*Epistol. 76*)

“ La Chiesa è una sola, e non può essere la medesima dentro
 “ e fuori. Se essa si trova presso Novaziano, non fu presso
 “ Cornelio, il quale *per legittima ordinazione* successe al Vesco-
 “ vo Fabiano; Novaziano non è nella Chiesa; nè può aversi
 “ per Vescovo colui, *che dispregiata la evangelica ed apostolica*
 “ *tradizione, non succedendo a veruno, è sorto da sè stesso.*
 “ Imperocchè non può in nessun modo avere o ritenere una
 “ Chiesa, colui che non è stato ordinato nella Chiesa. „ E
 Tertulliano agli eretici i quali si vantavano di venire fino
 dai tempi, nei quali vivevano gli Apostoli (nel libro *De Prae-*
scriptione c. 32) dice così: “ Del resto se alcune eresie osano
 “ intrecciarsi alla età apostolica, affine di apparire insegnate
 “ dagli Apostoli, perchè esisterono al tempo degli Apostoli;
 “ possiamo dire: mettano fuori gli eretici le origini delle
 “ loro Chiese, svolgano l'ordine dei loro Vescovi il quale ri-
 “ salga per non interrotte successioni ad un primo Vescovo,
 “ che abbia avuto per autore ed antecessore qualche Apo-
 “ stolo o qualche uomo Apostolico, il quale abbia perseve-
 “ rato cogli Apostoli. Imperocchè in questa guisa le Chiese
 “ Apostoliche presentano i loro elenchi. „

E Sant'Ireneo, dopo aver provocati gli eretici a mostrare le loro successioni episcopali dagli Apostoli, fa appello alla successione dei Romani Pontefici che enumera da Eleuterio allora vivente fino a Lino, che fu da S. Pietro posto a governare la Chiesa Romana. Questa successione dei Romani Pontefici basta ad Ireneo per confonder tutti gli eretici, perchè la romana è *la principale* di tutte le Chiese, alla quale perciò bisogna che tutti i fedeli aderiscano. Lo capiscano bene i signori protestanti. La ragione per cui si deve aderire alla Chiesa romana dà ogni fedele, non è altra, secondo Ireneo, che il *suo primato* “ *propter potentiorē principalitatem.* „ Per questo essa è la massima e principalissima, chè questo vuol dire ἀρχαιστατης; giacchè per sola antichità ed apostolicità le stanno innanzi altre Sedi, per esempio quella

di Antiochia e di Gerusalemme fondate dagli Apostoli prima di lei. E Sant'Agostino nella sua lettera 53, nn. 2, 3, ricorre alla stessa successione della Chiesa romana da S. Pietro fino al Pontefice Anastasio, che allora reggeva la Chiesa. Nel suo Salmo poi contro l'eretico Donato, dimostra che la difesa contro la tempesta dell'eresia e del sacrilego scisma consiste nella perpetua successione nella cattedra di Pietro con la podestà di pascere tutto il gregge di Cristo: " Numerate, " dic'egli, i sacerdoti dalla *stessa Sede di Pietro*, ed in quell'ordine di Padri vedete quali si sieno vicendevolmente succeduti: *questa è la pietra che non vincono le superbe porte dell'inferno*; „ e (contro la lettera del fondamento cap. 4) dice: " Nel seno della Cattolica Chiesa mi ritiene la successione dei sacerdoti, che non si è interrotta *dalla stessa Sede di Pietro Apostolo*, a cui il Signore dopo la resurrezione raccomandò che pascesse le sue pecorelle, *fino al presente episcopato* (cioè da Pietro fino al Pontefice che a quei dì reggeva la Chiesa). „ Non la finirei così presto, se tutte volessi arrecare le testimonianze dei Padri e dei Concilii su questo punto.

*
* * *

Dal poco che ho qui accennato, risulta chiaramente che il tramite, per cui i fedeli debbono ricevere le verità rivelate, è la vivente autorità stabilita da Cristo nella sua Chiesa; che da questa noi dobbiamo ricevere le medesime Scritture come contenenti la parola di Dio; che ad evitare le tempeste delle eresie e le false interpretazioni delle Scritture, fatte dagli eretici a sostegno dei loro errori, noi dobbiamo stare all'insegnamento dei legittimi Pastori e Dottori. Perciò, dice S. Paolo agli Efesini, Iddio stesso costituì nella Chiesa pastori e dottori, affinchè in tutto il tempo del nostro pellegrinaggio in questo mondo noi siamo formati all'unità della fede e non siamo più fanciulli vacillanti e portati qua e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le

astuzie, onde seduce l'errore (IV. 14). Chi non ha questa divina missione per mezzo della legittima successione agli Apostoli la quale si manifesta specialmente nella comunione ed adesione alla Sede di Roma, alla quale pel suo primato debbono tutti i fedeli congiungersi, è fuori della vera Chiesa di Gesù Cristo.

Perciò quando `gli eretici volevano valersi della Scrittura interpretata a loro modo per autorizzare i loro errori, che altro fecero i difensori della fede, se non ricorrere al vivente magistero della Chiesa?

Non credo che parli sul serio un difensore dei pretesi Evangelici quando mi domanda che cosa intendo, allorchè dico che bisogna interpretare la Scrittura; e quando soggiunge che un libro il quale non è scritto in geroglifici o in linguaggio non inteso, ma in lingua comune, perciò stesso è compreso e non ha bisogno di essere interpretato. Lasciamo stare che i libri classici dei grandi filosofi, oratori, poeti, legisti, sono scritti in una lingua comune e pure in molti luoghi sono interpretati, cioè se ne spiega il senso talvolta difficile ed oscuro. Veniamo alla Sacra Scrittura. Che vi siano cose difficili a intendersi, lo dice lo stesso Apostolo Pietro (2. letter. III, 15, 16) di alcuni passaggi delle epistole di S. Paolo. Ma gli eretici hanno abusato anche dei luoghi più chiari delle Sacre Scritture. Se lo spazio me lo consentisse vorrei porre sotto gli occhi dei miei lettori quello che nei primi secoli della Chiesa dicevano i Padri su questo punto. Ne arrecherò qualche saggio. Il grande Origene (nell'opera sua *de Principiis* l. 1, n. 2) dice: " Poichè molti di quelli i quali fanno professione " di credere a Cristo, discordano non pure nelle cose piccole " e minime, ma eziandio nelle grandi e massime, cioè o di " Dio, o del Signore Gesù Cristo, o dello Spirito Santo... " *perciò è necessario che si osservi la predicazione ecclesia-* " *stica* trasmessa a noi per l'ordine della successione dagli " Apostoli, e fino al presente permanente nelle Chiese; quella " verità soltanto si deve credere, la quale non discorda in " nulla dalla tradizione ecclesiastica ed apostolica. „ E S. Vin-

cenzo Lirinense (nel suo 1° Commonitorio, n. 2) dopo aver fatto appello alla tradizione divina vigente nella Chiesa, si propone una difficoltà con queste parole: “ Se il Canone delle Scritture Sacre è perfetto, e più che sufficiente in se stesso, perchè è mestieri aggiungervi l'autorità della intelligenza ecclesiastica? e la scioglie così: perchè la Scrittura Sacra per la sua profondità non è intesa da tutti nello stesso senso; ma diversamente l'uno e l'altro interpretano i suoi eloquii; cosicchè sembri che quasi possano trarsi tante sentenze diverse, quanti sono gli uomini. Perocchè in un senso la espone Novaziano, in un altro Sabellio, in un altro Donato, in altri sensi tutti diversi, Ario, Eunomio, Macedonio, Fotino (questi sono nomi di Eresiarchi i quali negarono le più fondamentali verità del cristianesimo). *E perciò è molto necessario a cagione di tanti e così varii avvolgimenti di errori, che la linea della interpretazione profetica ed apostolica sia diretta secondo la norma del senso cattolico ed ecclesiastico.* „

*
* *

Ad ovviare dunque il gravissimo danno che verrebbe da tanti errori al diletto suo gregge, Cristo ha promesso la sua assistenza agli Apostoli ed ai legittimi loro successori uniti tra sè e col successore di Pietro, cioè a tutta la Chiesa docente, perchè ci proponessero la sua dottrina senza pericolo di errare. In questo caso non è l'uomo fallibile, ma è il rappresentante di Cristo, divinamente assistito, che ci propone la Scrittura, la spiega autenticamente, ci ammaestra anche di altre verità rivelateci da Dio per mezzo degli Apostoli e non consegnate alle Sacre Carte, le quali formano la divina tradizione orale. È incoerente il dire, dei protestanti, che noi non dobbiamo credere all'uomo perchè è fallibile. Domando loro: gli Apostoli erano o non erano uomini? Perchè dunque i Protestanti dicono di credere alle verità che quelli ci insegnarono? Risponderanno, che loro credono perchè Iddio li as-

sisteva a non errare. Dunque, riprendo io, l'uomo assistito in modo speciale da Dio, può essere infallibile. Perchè dunque negate ai successori degli Apostoli, non dirò i privilegi straordinarii e proprii soltanto degli Apostoli, ma quell'assistenza che Dio ha promessa indefettibilmente alla Chiesa, avendo Cristo detto: *Ecco che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione del secolo?* Avendo Cristo comandato a tutte le genti ed a tutte le generazioni di credere agli insegnamenti dei legittimi successori degli Apostoli, può egli comandarci di credere a chi può errare? Avendo Cristo voluto che vi siano sino alla fine del mondo dottori e pastori, che preservino i fedeli dall'errore, affinchè non siamo come fanciulli fluttuanti agitati da ogni vento di false dottrine; potremo noi senza ribellarci a Cristo, rigettare i loro ammaestramenti?

*Contradizioni nelle quali cadono i Protestanti
che rigettano l'autorità della Chiesa.*

Il contraversista protestante, sig. G. Manocchi (opuscolo: *Dio è la verità*), mentre vuol dimostrare l'unità della fede dei suoi correligionari, se ne va sempre più lontano.

Dice egli così: " La credenza cieca, senza esame, non è
" mai raccomandata nè da Cristo nè dagli Apostoli. L'Apostolo
" Paolo scrive che il nostro servizio sia ragionevole. Ora
" può egli chiamarsi ragionevole un servizio ove non sia
" diretto dai lumi dall'intelletto? Del rimanente doman-
" diamo: che valore può avere il credere fondato sopra la
" parola d'altri? Come essere certi che siamo nel vero e che
" non siamo ingannati, se non mediante il libero esame? „
Con queste parole non si accorge il nostro avversario che confonde due concetti e distrugge assolutamente la fede. Se noi non dobbiamo credere se non quello che il lume del nostro intelletto ci manifesta per vero, allora addio fede nel mistero della Santissima Trinità, nel mistero della unione ipostatica delle nature divina ed umana in Gesù Cristo, ed in tutti gli altri misteri del Cristianesimo. Del resto, a rinnegare questi misteri sono giunti molti protestanti in Ger-

mania e altrove, pure ostinandosi a voler essere chiamati cristiani ed evangelici. Essi sono giunti a questi estremi, poggiandosi sul principio patrocinato dal protestantesimo, e dicendo agli incoerenti loro correligionari: Voi non avete diritto di combatterci senza rinnegare i vostri principii, perchè *il libero esame è il principio fondamentale della riforma.*

Ma quanto diversi sono gl'insegnamenti di Gesù e dei suoi Apostoli! S. Paolo scrive esser suo ufficio *condurre in servaggio ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo (2 Cor. X, 5)*; e Gesù disse a Tommaso: *Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, e hanno creduto.* Ora Tommaso non aveva voluto fondarsi sulla parola di altri, e pure ciò bastò perchè Cristo condannasse la sua incredulità.

Il suddetto protestante confonde il concetto della fede, il cui atto è credere, nel quale l'intelletto non vede ciò che crede, ma lo tiene per altrui testimonianza, e nel caso nostro lo tiene per la divina testimonianza manifestataci per mezzo degli apostoli e dei legittimi loro successori, col concetto dei motivi di credibilità i quali sono estrinseci e previi all'atto di fede. Egli è certo che il nostro ossequio deve essere ragionevole in quanto che non dobbiamo credere come rivelata da Dio una dottrina, se non ci venga proposta da tali persone, in favore delle quali vi siano segni indubbii di veracità, e specialmente di avere ricevuta da Dio la missione di parlarci in suo nome. Ora con questi segni si presentarono gli Apostoli al genere umano. La loro celeste sapienza, i miracoli che operavano, la santità della loro vita, la manifesta assistenza divina in tutte le loro traversie, mostravano chiaramente la divinità della loro missione. Questo in poche parole dice S. Marco (XVI, 20): *Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la loro parola con i miracoli, dai quali era seguitata.* Così fondata e propagata la Chiesa, il criterio che lasciarono per distinguere la loro dottrina da quella degli eretici fu la legittima successione dei Vescovi e l'unione di

questi tra loro e con la Cattedra di Pietro. E perciò dice sapientemente il Concilio Vaticano (Sess. III, c. 3): “ Affin-
 “ chè noi potessimo adempiere il nostro dovere di abbrac-
 “ ciare la vera fede e perseverare in essa, Iddio, per mezzo
 “ del suo Figliuolo Unigenito, istituì la Chiesa, e le fornì
 “ segni manifesti della sua istituzione, perchè così potesse
 “ da tutti venir conosciuta *quale custode e maestra della*
 “ *parola di Dio rivelataci*. Perocchè alla sola Chiesa Catto-
 “ lica appartengono tutte quelle cose, le quali in tanto nu-
 “ mero e tanto meravigliose furono ordinate da Dio a ren-
 “ dere la fede cristiana *evidentemente credibile*. Che anzi la
 “ Chiesa di per sè stessa, cioè per la sua ammirabile pro-
 “ pagazione, esimia santità ed inesausta fecondità in tutte
 “ le opere buone, per la cattolica unità ed invitta stabilità,
 “ è un grande e perpetuo motivo di credibilità ed una ir-
 “ refragabile testimonianza della sua divina missione. „



Adunque dalla Chiesa fondata dagli Apostoli ed a loro congiunta per mezzo dei loro legittimi successori, noi riceviamo con sicurezza *le stesse divine Scritture* senza timore di ricevere come parola di Dio quella degli uomini o degli eretici. Perciò scriveva il grande Agostino: “ Io non cre-
 “ derei al Vangelo, se non mi vi muovesse l'autorità della
 “ Chiesa Cattolica. „ (L. 6, *contra epist. fundament.* Cap. V, num. 6).

Tertulliano, disputando contro alcuni eretici, (*De prae-script.* c. 19) diceva: “ Dunque non dobbiamo provocare
 “ alle Scritture, nè in queste porre la lotta... Innanzi tutto
 “ bisogna determinare di chi sia la fede; a chi appartengano
 “ le Scritture; da chi, per mezzo di quali, quando ed a chi
 “ sia stata conferita la disciplina per la quale si fanno i
 “ cristiani. Imperocchè là dove apparirà essere la verità
 “ della disciplina e fede cristiana; quivi sarà e la verità
 “ delle Scritture e delle spiegazioni e di tutte le tradizioni

“cristiane.” Nel capo seguente poi parla della missione data da Cristo agli Apostoli, e conchiude quivi essere la vera fede e le vere Scritture dove è la successione Apostolica continuata nella scambievole comunione e nella unica tradizione della medesima sacra dottrina.

* * *

Ma i Protestanti, ribellatisi alla Chiesa, e non accettando la sua tradizione, come dimostrano che quei libri, che essi dicono parola di Dio, sono veramente tali? Come sanno che la Bibbia è lettera dell'Onnipotente? Dicono: la Bibbia è tale perchè la Bibbia lo dice. Ma la Bibbia non lo dice di tutti i libri che i Protestanti annoverano tra le Sacre Scritture; non lo dice di Matteo, non lo dice di Marco, non lo dice di Luca, non lo dice di Giovanni. Ora domando io: di quei libri che essa dice essere ispirati, perchè debbo crederle? Mi diranno: perchè sono degni di fede. E come so io essere degni di fede, se non me lo garantisce la tradizione della vera Chiesa di Gesù Cristo, di quella che per legittima successione discende dagli Apostoli?

Non mi meraviglio perciò, che molti Protestanti, coerenti ai loro principii, siano giunti a tal punto da rigettare o in tutto o in parte la divina autorità della Bibbia. Basta leggere il Rosenmüller *Scolia in Nov. Testam.*; il Kuinoel, *Comment. nei libri storici del N. T.* e molti altri. Il protestante Eichorn pretende che i libri del Nuovo Testamento siano stati scritti assai più tardi di quel che si dice; i protestanti Vogel, Hort, Ballenstedt e molti altri negano che il Vangelo di S. Giovanni sia opera genuina del Santo Apostolo, e vogliono che sia invenzione di uno gnostico; lo Schleirmacher, Predicatore del re di Prussia, rigetta la prima lettera di Paolo a Timoteo; Eichorn le rigetta tutte due con quella a Tito; i protestanti Lessing, Semler e Kuinoel negano la genuinità dei Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Troppo lungo sarebbe recare gli eccessi di negazione ai

quali vanno giungendo le Scuole Protestanti, specialmente in Germania; ma quello che non posso tralasciare è che allora i Protestanti cominciarono a negare la ispirazione dei Libri sacri e la autenticità e genuinità di gran parte di essi, quando cominciarono a prendere il nome di EVANGELICI.

Questi sono fatti e nello stesso tempo logiche conseguenze del *libero esame*. Altro che unità di fede! Qui manca la fede con tutto il suo fondamento.

Si risolvano i dissidenti nostri fratelli, i quali vogliono restare fedeli a Cristo, ad ammettere il valore della tradizione Apostolica, il magistero autentico conferito da Cristo alla sua Chiesa, colla quale promise di essere indefettibilmente *tutti i giorni fino alla fine del mondo*, e così usciranno dalle contraddizioni tra cui si avvolgono.

*
* *

Per dare un saggio di queste contraddizioni dei protestanti, richiamo l'attenzione dei miei lettori al seguente loro modo di procedere. Essi dicono: 1. che i libri sacri, che essi ammettono, sono i soli da credersi come parola di Dio, cioè divinamente ispirati; 2. che la Sacra Scrittura è *l'unica* norma, secondo la quale debbasi giudicare delle verità della fede; 3. che la tradizione ecclesiastica anche più antica non ha nessun valore *dommatico*, ma tutt'al più può avere un valore *storico*, il quale deve unicamente giudicarsi ed ammettersi secondo la norma della Sacra Scrittura, in modo che *il solo silenzio della Scrittura sopra qualche cosa, affermata da cotesta tradizione, sia motivo sufficiente a rigettarla come falsa o dubbia*; 4. che i singoli fedeli sono interpreti indipendenti della Bibbia.

In queste loro affermazioni i Protestanti sono in flagrante contraddizione con loro stessi. E vaglia il vero; questi quattro loro principii non si trovano in nessun luogo della Bibbia.

a) Non vi si trova l'elenco, ossia canone, dei libri che essi dicono sacri ed ispirati: anzi i più dei libri che essi dicono ispirati sono detti tali unicamente dalla Tradizione Ecclesiastica, come gli evangelii di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, gli Atti degli Apostoli e molte epistole. Ora secondo i loro principii, il silenzio della Scrittura basta a ripudiare la tradizione ecclesiastica come falsa o dubbia. Dunque ammettendo quei libri come ispirati, i protestanti sono in manifesta contraddizione con sè medesimi.

b) In nessun luogo della Bibbia si legge che essa sia la norma unica secondo la quale debbasi giudicare delle verità rivelate. Anzi vi si legge il contrario, come appare dalla 2ª lettera di S. Pietro (I, 20), il quale dice *essere nella Scrittura cose difficili a intendersi*; dalla dottrina di S. Paolo, il quale non pone la salute dei fedeli nella libera ed individuale interpretazione della Scrittura, ma nel venire debitamente ammaestrati dai loro legittimi prelati. Perciò scrive a Timoteo (1. Tim. IV, 16): *Attendi a te, e all'insegnare; e in questo persevera. Imperciocchè ciò facendo salverai te stesso e quelli che t'ascoltano*. Ed ai fedeli non dice: leggete e interpretate le Scritture a vostro talento, ma *siate ubbidienti ai vostri prelati e siate ad essi soggetti*.

*
* *

Nè l'affermare, che fa S. Paolo a Timoteo, l'utilità della Scrittura per ammaestrare, arguire, riprendere, ecc., dà diritto a dedurre che essa sia l'unica fonte della rivelazione. L'utilità o anche la necessità di un mezzo non dà diritto a conchiudere che questo sia l'unico per conseguire un fine. Così dall'essere utile anzi necessario ad un battello un remo, non segue che un secondo o la vela non gli sia ugualmente utile, e fors'anche necessario. Così è nel caso nostro. Anzi vi è anche di più, perchè lo stesso San Paolo dice espressamente che la dottrina da lui insegnata non è tutta nello scritto ma vi è anche la orale. Per esem-

pio nella 2^a lettera ai Tessalonicesi (II, 14) scrive: *State dunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni che avete apprese o per la nostra parola o per la nostra lettera.* Le quali parole così commenta S. Giovanni Crisostomo: “ Da “ ciò è chiaro che gli Apostoli non ci affidarono tutta la “ loro dottrina per iscritto, *ma molte cose anche senza scrit-* “ *tura;* e queste pure sono degne di fede. Per la qual cosa “ riteniamo che anche la tradizione della Chiesa è degna “ di fede. *È tradizione; non cercare altro.* „

Nè sono meno infelici i Protestanti nella scelta dei loro argomenti, quando per negare la autorità della divina tradizione conservata nella Chiesa, ricorrono alle parole che disse il Salvatore ai Giudei increduli: *Voi investigate le Scritture* (GIOV. V, 39). Imperocchè il Signore argomenta *ad hominem* contro i Giudei, i quali non avendo voluto credere nè alla testimonianza resagli dal Battista, nè alle opere miracolose da lui fatte a dimostrare la divina sua missione, nè agli altri segni fatti dal Padre in suo favore, li sprona a credergli per la autorità delle Scritture del Vecchio Testamento, che ritenevano come divine. Ecco alcuni tratti di quell'ammirabile discorso: *Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opere che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, le quali io fo, testimoniano a favor mio, che il Padre mi ha mandato. E il Padre, che mi ha mandato, egli stesso ha resa testimonianza a favor mio... e non avete abitante in voi la sua parola, perchè non credete a chi egli ha mandato. VOI INVESTIGATE LE SCRITTURE PERCHÉ CREDETE DI AVERE IN ESSE LA VITA ETERNA, E QUESTE SONO QUELLE, CHE PARLANO A FAVOR MIO.*

Laonde, siccome la testimonianza delle Scritture del Vecchio Testamento non escludeva la testimonianza di Giovanni Battista, nè quella dei miracoli di Cristo, ma ciascuna era sufficiente a condurre gli uomini al conoscimento della divina missione di Cristo, così non segue che le Scritture del Vecchio Testamento contengano tutte le verità che dob-

biamo credere, ma altre se ne contengono nelle Scritture del Nuovo Testamento ed altre nella Tradizione divina apostolica, di cui è depositaria la Chiesa.

*
* *

c) Similmente l'affermazione del terzo principio protestantico, il quale dice *che il solo silenzio della Scrittura sopra qualche cosa affermata dalla Tradizione Ecclesiastica anche antichissima, è motivo sufficiente a rigettarla come falsa o dubbia*, non si trova in nessun luogo della Bibbia. Ora quale contraddizione è mai questa: non volere credere nulla che non sia scritto nella Bibbia, e porre a principio fondamentale di fede, quello che nella Bibbia non si trova?

Ma v'è anche di peggio in queste contraddizioni dei Protestanti. Essi, che non dovrebbero ammettere nulla della Tradizione Ecclesiastica, neanche come valore puramente storico, quando la Scrittura tace; ammettono poi in virtù della sola Tradizione cose delle quali la Scrittura o non parla o sembra dire il contrario. Così ammettono come ispirati varii libri del Nuovo Testamento, della cui ispirazione la Scrittura tace; ammettono che i bambini possono ricevere il Battesimo, sebbene siano incapaci di credere, e pure di ciò la Scrittura tace; ammettono che non debbono ribattezzarsi quei che furono battezzati dagli eretici; ammettono che invece del Sabato dobbiamo santificare la Domenica; delle quali cose non c'è espresso nulla che basti nella Scrittura; ammettono che non siamo più obbligati ad astenerci dal cibarci del sangue di animali o delle carni di animali soffocati; e pure di ciò la Scrittura non dice nulla, anzi vi si legge il contrario nel precetto fatto dal Concilio di Gerusalemme (*Atti degli Apostoli XV, 20*).

Escano una volta i Protestanti di buona fede da tutte queste contraddizioni. Abbraccino tutta intiera la verità. La sacra Scrittura è lettera dell'Onnipotente, è un tesoro di celesti verità, è necessaria alla nostra istruzione e santifica-

zione; ma deve riceversi dalle mani degli Apostoli e dei loro Successori, cioè dalla Chiesa Cattolica. Molte cose che leggiamo nella Scrittura sono chiare, ma la umana infermità ed ostinazione le oscura. Adoperiamo il mezzo che il Signore ci ha dato per non cadere in errore: questo mezzo è l'infalibile magistero della Chiesa. Agli Apostoli ed ai legittimi loro successori si riferiscono le parole del Salvatore: *Chi ascolta voi, ascolta me* (LUC. X, 16). Stimiamoli dunque come vuole Iddio che vengano stimati: *Così ci consideri ognuno come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio* (S. PAOLO nella *I. lettera ai Corinti*). Il grande Ireneo dice che noi non dobbiamo cercare la verità altrove che nella Chiesa Cattolica " perchè in essa gli Apostoli quasi in un ricco deposito " versarono tutte quante le verità rivelate, affinchè ognuno " che il voglia, prenda da essa la bevanda di vita. Impe- " rocchè essa è l'ingresso alla vita. „ (*Contro le eresie* lib. III, c. 4.).

*
* *
*

Noi cattolici ci serviamo della Sacra Scrittura nelle nostre dimostrazioni come di libro non solamente veritiero ma divinamente ispirato, senza cadere nelle contraddizioni e nel circolo vizioso dei Protestanti. Perocchè, prescindendo anche dai più evidenti motivi di credibilità, che la Chiesa Cattolica in se stessa presenta; quando argomentiamo con gli increduli sogliamo prendere la tradizione autentica della Chiesa solo come avente un valore storico indiscutibile. Da questa riceviamo come autentici, genuini e storicamente veraci i libri sacri. Dimostrata la storica veracità di questi, devesi ammettere come vero tutto quello che essi dicono. Quindi abbiamo diritto di dimostrare per loro mezzo la divina missione di Cristo, la infallibilità delle sue promesse fatte alla sua Chiesa, le divine prerogative e la costituzione di questa società. E siccome essa ci vien proposta come maestra infallibile delle verità rivelate, la quale ci insegna

in nome di Cristo; noi ammettiamo come divinamente ispirati quei libri sacri, che essa ci propone come tali. Ecco una dimostrazione limpida, quale deve essere quella che ci guida alla verità. Senza questa, sfidiamo tutti i Protestanti a dimostrarci, senza pericolo di cadere in contraddizione, che i Vangeli di Marco, di Luca, gli Atti degli Apostoli ed altri libri sacri, che essi ritengono come divinamente ispirati, siano veramente tali.

Futilità delle obiezioni dei Protestanti contro l'unità di fede dei Cattolici.

Il controversista protestante Manocchi l. c. per sostenere l'impossibile, cioè che le varie denominazioni Evangeliche hanno la vera unità della fede, ricorre alle divergenze che scorgevansi in cose secondarie presso le primitive Chiese, le quali, malgrado ciò, formavano insieme unite la Chiesa di Gesù Cristo, e ci manda a leggere il capo XV degli Atti degli Apostoli ed il capo III della lettera ai Galati dal 1° al 15° verso. Ma non vede egli che la storia di quelle divergenze va proprio contro la sua tesi? Esse non riguardavano le verità della fede, ma alcune pratiche di riti giudaici, i quali erano ancora tollerati e potevano praticarsi a condizione che non si urtasse la verità della fede che le proclamava ormai non necessarie, perchè Cristo ci avea liberati dalla servitù della legge mosaica. Ma quando i giudaizzanti vollero trasgredire questi confini di tolleranza, dichiarandole obbligatorie a tutti i fedeli, il Concilio di Gerusalemme condannò questo errore, e l'Apostolo Paolo levò alto la voce e scrisse ai Galati (V, 2): *Ecco che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.* E nel c. I, 6-9: *Mi stupisco come così presto fate passaggio da colui che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro Vangelo. Il quale non è un altro, ma vi sono alcuni che vi conturbano, e vogliono pervertire il Vangelo di Cristo. Ma quand'anche noi, o un angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello, che abbiamo a voi evangelizzato, sia*

anatema. Come dissi per l'innanzi, dico anche adesso: Se alcuno evangelizzerà a voi diversamente da quello che avete appreso, sia anatema. Vede bene il Manocchi sostenitore che non si fa distinzione di verità primarie o secondarie. Tutto il Vangelo si deve credere, cioè tutto quello che gli Apostoli ci hanno predicato. Chi non crede tutto, si mette da sè stesso fuori della Chiesa: si rende degno dall'*anatema*.

E per verità, lo stesso glorioso Apostolo s. Paolo nella 2. lettera a Timoteo (V, 17-19) chiama *cangrena che serpeggia e corrompe*, il discorso di Imeneo e Fileto, *i quali sono andati lungi della verità dicendo che la risurrezione è già seguita, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.* Ora questo errore non attaccava quelle verità che i protestanti chiamano primarie. Nella Chiesa non si tollerò mai nessuna negazione di qualsivoglia verità di fede o primaria o secondaria. Lo dimostra chiaramente la storia delle molteplici eresie, che cominciarono fino dai tempi, nei quali vivevano gli Apostoli, e se ne contano di quell'epoca per lo meno trentadue, diverse le une dalle altre.

Risulta quindi manifesto che i Protestanti non hanno l'unità della fede. Non ne hanno la base ed il principio informante, che è l'autorità della Chiesa nella successione Apostolica, la quale ci deve proporre le verità da credere, non ammettendo essi altra norma all'infuori del loro libero esame; non ne hanno l'integrità materiale, perchè non ammettono le verità che gli Apostoli ci trasmisero per mezzo della tradizione orale dei loro successori; neppure ammettono unanimemente le verità che la Scrittura chiaramente ci insegna, ma altri nega la necessità del Battesimo, altri la ammette: altri nega essere sette i Sacramenti, altri li ammette; altri nega la presenza reale di Cristo nella Eucaristia, altri la ammette; tutti negano la divina autorità della Chiesa visibile che fu senza interruzione congiunta agli Apostoli; alcuni giungono a negare la Divinità del Salvatore. Dove è dunque questa unità? Essa non è se non quella che S. Girolamo rimproverava agli ere-

tici del suo tempo: “ Essi, discordando tra loro, convengono soltanto nell'attaccare la Chiesa, appunto come Erode e Pilato tra sè discordi, si collegano in amicizia nella Passione del Signore „ (*Comment.* sul Cap. VII, di Isaia).

Non so poi se il nostro avversario dica sul serio, che come la molteplicità delle chiese cattedrali, abbaziali, provinciali, nazionali, Latina e Greca, e la diversità di riti e di disciplina non toglie l'unità, che noi sosteniamo nella Chiesa Cattolica; così la verità delle denominazioni Protestantiche non ne impedisce l'unità. La Chiesa Latina e le Orientali cattoliche, le varie cattedrali etc. hanno tutte la stessa fede, sono membra congiunte di un medesimo corpo sotto uno stesso capo. La varietà dei riti e della disciplina è in cose accidentali ed affatto estrinseche alla fede. Laddove le denominazioni Protestantiche od Evangeliche discordano nelle stesse verità che credono; e se alcune di esse convengono in qualche dottrina, questo consenso, oltre ad essere lungi da quella piena unità, che dimostrammo necessaria alla Chiesa di Cristo, manca di stabilità, essendo mutabile come è mutabile il libero giudizio di ciascuno, su cui riposa.

Quanto al dissenso dei dottori cattolici, questo non fu mai sulle verità proposte esplicitamente a credere dal Magistero della Chiesa; ma su quei punti di dottrina, sui quali questo non si era ancora pronunziato. Pronunziato il quale, ogni controversia tra i veri credenti cessa per sempre.

Queste sono le cose *dubbie* per le quali Santo Agostino vuole *libertà* fino a tanto che l'autorità suprema non definisca. Nel qual caso passano tra le cose *certe*, in cui S. Agostino vuole *l'unità*. Perciò lo stesso Agostino, dopo che il Romano Pontefice Innocenzo I pronunziò la sentenza definitiva sulla controversia pelagiana, scriveva: “ Riprendete i contradicenti, e conduceteci quelli che resistono. “ Su questa causa sono stati mandati gli atti di due Concilii alla Sede Apostolica; donde sono anche venuti i rescritti: *la causa è finita*. Piacesse a Dio, che finisse una volta l'errore; „ e nel libro II, c. 3, contro le due lettere

dei Pelagiani scriveva: " Con le lettere di Papa Innocenzo " di beata memoria *si è tolto ogni dubbio su questo punto.* „

*
**

L'opporci che fanno i protestanti lo scisma di Occidente, nel quale per 40 anni vi furono prima due poi tre *ubbidienze* coi rispettivi Papi, non prova affatto che in quel tempo la Chiesa abbia perduta la sua unità di fede, perchè tutti credevano dovere essere uno soltanto il Capo Visibile della Chiesa. Neppure mancò l'unità di regime in quella parte che aderì al Papa legittimo, il quale fu sempre uno, cioè quello che fu eletto dai Cardinali rimasti nell'ubbidienza di Urbano VI. Le altre due parti furono soltanto scismatiche. Ma questo scisma fu nei più dei fedeli soltanto *materiale*, perchè versavano in un errore non colpevole sulla persona del vero Papa.

Quindi in buona fede poterono alcuni santi uomini, come S. Vincenzo Ferreri ed altri, aderire a colui che stimavano essere il legittimo Papa, e trattare l'altro come intruso ed usurpatore. Ecco dove si riducono le storielle messe fuori dai Metodisti in un loro periodico, per provare che S. Vincenzo Ferreri e qualche altro Santo vissuti nel tempo del funesto scisma, non ammettevano la autorità papale. Oh veramente guide cieche di ciechi, codesti scrittori!

La Chiesa in quel periodo si adoperò indefessamente a togliere cosiffatto dubbio, ed il Papa legittimo Gregorio XII rinunziò spontaneamente alla sua dignità per amore di pace, e fece sì che il Concilio di Costanza potesse eleggere un Papa certo per tutti, il quale fu Ottone Colonna, che assunse il nome di Martino V.

Non volendo poi supporre neppur l'ombra della mala fede nel mio avversario, dirò che egli ha preso dei grossi abbagli, quando per mostrare i Concilii universali della Chiesa in contradizione tra loro, ha confuso Concilii veramente ecumenici con conciliaboli condannati dalla Chiesa e privi di qualsiasi autorità.

Sappia adunque che il Concilio, che egli chiama plenario, tenuto in Efeso l'anno 449, fu quel famoso conciliabolo presieduto dall'empio Dioscoro e condannato non solo dal Papa S. Leone il Grande, cui ricorse il Patriarca Flaviano, ma eziandio da un Concilio di Vescovi Occidentali. Quel conciliabolo fu sempre chiamato in Oriente, ed in Occidente *latrocinio efesino*.

Similmente quello che il controversista protestante chiama Concilio Costantinopolitano dell'anno 754, fu un conciliabolo adunato con violenza dall'imperatore Costantino Copronimo, e condannato dalla Chiesa raccolta in libero e legittimo Concilio a Costantinopoli l'anno 787.

Circa la contraddizione poi tra il Sinodo Niceno II e quello di Francoforte (il quale non era ecumenico ed i cui decreti non ebbero autorità universale, eccetto quelli che sanzionò il Romano Pontefice, tra i quali non havvi quello in questione) il dissenso fu solo apparente, non reale. E esso si basò sopra una traduzione falsificata degli Atti del Concilio Niceno II, per cui sembrava che questo Concilio avesse estesa alle immagini della Vergine e dei Santi *la adorazione latreutica*, la quale può solo prestarsi alla Divinità. Ora la cosa non andava punto così, perchè il Concilio Niceno II nella azione 7^a quanto al significato ed alla venerazione delle immagini, diceva che quelli che guardano le immagini sacre, si aiutano a ricordare quelli che dalle immagini stesse vengono ricordati, e con questo salutano ed onorano le immagini, *non però con quel culto di latria, che, secondo la nostra fede, si deve alla sola divina natura*.

Da ciò vede bene ognuno che non vi è stata mai contraddizione tra Concilii veramente ecumenici, dei quali soltanto noi ci occupiamo, perchè solo ad essi compete la dote della infallibilità.

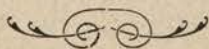
Ogni lettore imparziale vedrà come ci voglia un bel coraggio da parte dell'evangelico scrittore, per dire, che anche la Chiesa metodista è una, perchè sta sotto un solo capo che è Gesù Cristo. Sarebbe come se gli Indiani

soggetti al Re d'Inghilterra si ribellassero ai Vicerè mandati loro dal Re, per governarsi a loro talento; e poi dicessero: noi siamo fedeli sudditi del Re Edoardo VII; noi non abbiamo altro capo che lui. Si è dimostrato fino all'evidenza, e si ripeterà anche più giù, che Cristo ha lasciato i suoi rappresentanti in terra nell'Episcopato congiunto al successore di Pietro; che questa unione e dipendenza fu sempre la tessera della vera Chiesa di Cristo. S. Cipriano nel Secolo 3° scriveva a Ianuario (*epist.* 70): “ Uno è il “ Battesimo, e lo Spirito Santo è uno, ed una è la Chiesa “ da Cristo Signore fondata sopra Pietro per origine e ra- “ gione di unità. „ E nella sua lettera 40 al popolo scriveva: “ Dio è uno, e Cristo è uno, ed una è la Chiesa ed una è “ la cattedra fondata sulla pietra dalla voce del Signore. „ E S. Ottavo Milevitano nel Secolo IV scriveva ad un eretico: “ Non puoi negarlo; tu sai che nella città di Roma fu “ collocata in prima la cattedra episcopale nella quale se- “ dette il capo di tutti gli Apostoli Pietro, per il che fu “ detto anche Cefa, *affinchè per questa sola cattedra fosse* “ *da tutti custodita l'unità*, e affinchè i singoli Apostoli non “ si contendessero il primato per le cattedre loro. Talchè “ colui che alzasse cattedra contro quella cattedra particolare, “ peccherebbe e sarebbe scismatico. „ (*De Schismat. Donat.*, lib. 3). Con qual fronte dunque vengono fuori i Protestanti di ogni specie e di ogni colore, e dicono: noi siamo i restauratori della verità nella Chiesa di Cristo, noi siamo nell'unità?

A buon diritto risponderemo loro con Tertulliano, con S. Cipriano e con tutta la antichità cristiana: “ Mettano “ fuori le origini delle loro Chiese, svolgano l'ordine dei “ loro Vescovi, il quale risalga per non interrotte succes- “ sioni ad un primo Vescovo, che abbia avuto per autore “ ed antecessore qualche Apostolo o qualche uomo apostolico, il quale abbia perseverato cogli Apostoli. Imperocchè “ in questa guisa le Chiese Apostoliche presentano i loro “ elenchi. „ (TERTULL., *De praescript.*, n. 32). Ma essi non possono farlo. Come l'eretico Novaziano ai tempi di Papa

S. Cornelio, essi *non succedendo a veruno, sono sorti da se stessi* e con ciò si sono posti fuori dell'unità della Chiesa. Ad essi calzano le parole che Tertulliano diceva agli eretici Marcioniti e Valentiniani i quali pretendevano di essere venuti a restituire la verità perduta alla Chiesa: " Su dunque, " tutti avranno errato; si sarà ingannato anche l'Apostolo " sulla testimonianza che dovea dare alla verità; lo Spirito " Santo non avrà riguardata nessuna Chiesa per dirigerla " nella verità, esso che a questo fine era stato mandato da " Cristo, a questo fine era stato domandato al Padre, perchè " fosse alla Chiesa maestro di verità: *avrà trascurato il suo " ufficio* IL VILlico DI DIO, IL VICARIO DI CRISTO, lasciando " che intanto le Chiese intendessero e credessero le verità " altramente da quello che Cristo per mezzo degli Apostoli " predicava. Su via, è egli verosimile che tanto numerose " e nobili chiese abbiano errato circa la vera fede?... che in " qualsivoglia modo siasi errato, l'errore abbia durato fino " a tanto che non venissero queste eresie? *La verità per " essere liberata dai ceppi aspettava alcuni Marcioniti e Va- " lentiniani*; fino alla loro comparsa falsamente si evange- " lizzava, falsamente si credeva. „

Quanto bene quest'ironia si adatta ai pretesi evangelici, i quali alzando cattedra contro la legittima autorità della Chiesa, si arrogano il diritto di predicare senza averne ricevuta missione, ed osano chiamare anticristo il romano Pontefice, e Babilonia la Chiesa Cattolica, sbugiardando Cristo, il quale non ostanti le splendide promesse di continua assistenza alla sua Chiesa, ed i suoi espressi comandi agli uomini di ascoltarla e di ubbidirle come a lui stesso, l'avrebbe lasciata cadere in errore e ve l'avrebbe fatta miseramente giacere per tanti secoli!





CAPO IV.

La Bibbia e la Chiesa Cattolica

Lettura della Bibbia.

È calunnia ripetuta ad oltranza dai pretesi evangelici essere la Chiesa Cattolica avversa alla Bibbia, proibirne la lettura, impedirne la diffusione, e tuttociò per timore che i fedeli abbiano a leggere nelle Sacre Scritture la condanna delle sue dottrine.

Ma, ci dicano di grazia codesti calunniatori; non fu forse la Chiesa Cattolica quella che custodì gelosamente le Sacre Scritture nella notte dei secoli più tenebrosi, e di età in età le trasmise a noi? Non fu sotto la guida e l'ispirazione della Chiesa Romana che innumerevoli ed immensi lavori furono eseguiti intorno ai testi originali ed alle più antiche versioni da Origene e Girolamo fino al Vercellone, al Patrizi ed ai tanti dotti cattolici, che anche ai dì nostri vi si affaticano intorno? Da chi, se non da cattolici esegeti, furono scritti eruditissimi commentarii da riempirne intiere biblioteche? Chi spese pazientissime cure nel dividere la Bibbia per capi e versetti, e nel redigerne le utilissime Concordanze? Risuona ancora nel mondo cattolico la parola del Pontefice Leone XIII, che nella sua Enciclica *Providentissimus Deus* incoraggiò, promosse e diresse lo studio costante e profondo delle Sacre Scritture. Così pure fa oggi il glorioso suo successore Pio X, il quale inoltre, ogni Domenica ai numerosi fedeli

che ammette alla sua presenza spiega con parole apostoliche i sublimi tratti del vangelo corrente.

Ma, soggiungono i pretesi Evangelici, se la Chiesa Romana ama che i fedeli conoscano le Sacre Scritture, perchè ne proibisce la lettura nelle lingue parlate?

La è questa una spudorata calunnia.

Il desiderio che la Santa Chiesa ha che i fedeli conoscano le Sacre Scritture è vivissimo. Perciò comanda severamente ai parroci, che tutte le feste spieghino il S. Vangelo al popolo ad essi affidato. Vuole che i sacri oratori nei loro sermoni, i catechisti nelle loro istruzioni, gli scrittori sacri nei loro libri sminuzzino ai fedeli il pane della divina parola somministrataci dalla Bibbia. Ama che i suoi figli alla fonte dei libri santi attingano le verità della fede, non però in modo da trovare la morte dove dovrebbero trovare la vita. Ed in ciò dà prova di essere la vera sposa del Nazareno, tenera e prudente madre dei fedeli. Laddove le sette eretiche danno prova di essere adultere e false madri per ciò stesso, che senza discrezione e consiglio vogliono, che qualsivoglia fedele, uomo o donna, vecchio o fanciullo, dotto o ignorante, bene istruito nelle cose della fede o ignaro di esse, nei tempi di pace religiosa ed in quelli nei quali serpeggia minaccioso l'incendio dell'eresia, legga qualsivoglia libro delle Sacre Scritture senza guida, senza commento, senza limiti e cautele di sorta. Anzi gettando le margherite davanti ai porci, danno i libri santi nelle mani degl'infedeli, esponendoli al dileggio ed alle profanazioni.

*
*
*

La Chiesa adunque fedele agl'insegnamenti dello Spirito Santo, il quale ci dice per mezzo dell'Apostolo Pietro (2. epist. I. 20) *che la parola della Scrittura non è di privata interpretazione*; e sollecita in adempire il proprio dovere di preservare i suoi figli dal pericolo di imitare *quegli ignoranti e poco stabili i quali stravolgono tutte le scritture a loro per-*

dizione (2. epist. di S. Pietro, III. 20); ha circondato la lettura dei Sacri Libri di quelle cautele che le circostanze dei tempi e dei luoghi esigevano.

Perciò, pur permettendo sempre che le Sacre Scritture si leggessero senza restrizioni, note o commenti nelle lingue originali e nella volgata latina, e volendo che alle plebi fossero sempre esposte e spiegate dai pergami ed in libri adatti alla loro capacità; varia tuttavia nella sua disciplina quanto alla lettura della Bibbia nelle lingue parlate, secondo le varie circostanze dei tempi e dei luoghi.

Quindi, è che prima degli Albigesi (eretici furibondi del secolo XIII), era universalmente concessa la lettura della Bibbia nelle lingue parlate, testimoni le innumerevoli versioni fatte per impulso ed incoraggiamento della Chiesa pressochè in ogni lingua d'Europa. Ma nel divampare dell'eresia degli Albigesi, la quale dall'oriente piombata in occidente minacciava la cristianità del pestifero errore dello gnosticismo; e cercando i fautori di essa con travolte interpretazioni della Bibbia pervertire le plebi ignoranti e al fanatismo proclivi; fu necessario porre un argine al torrente, che minacciava di allagare tutto il campo della cristianità.

Quindi ebbe occasione il decreto di papa Innocenzo III, che alla Francia, sede del nuovo errore, proibiva leggere la Bibbia nella lingua volgare. Nel secolo XVI gli eccessi dei pretesi riformatori cagionarono la regola IV dell'Indice, sancita nel Concilio di Trento, che prescriveva alla liceità di quella lettura il previo assenso dei Vescovi. La qual facoltà, per disordini sopravvenuti, fu riservata ad una Congregazione romana, che dati i legittimi titoli facilmente l'accordava, restando sempre permessa anzi raccomandata la lettura della Bibbia nei testi originali e nella volgata.

La presente disciplina, in vigore da presso 150 anni, permette a tutti la lettura della Bibbia nelle lingue parlate, purchè le traduzioni siano corredate di sani commenti, e le abbia approvate la Santa Sede, la quale ha aperti anche i suoi tesori spirituali per coloro che leggono la Sacra Scrittura.

Chiunque non abbia la mente offuscata dalla passione, deve ammirare in questo le sollecite cure di provvida madre e di fedele osservatrice di ciò che lo Spirito Santo nella medesima Bibbia prescrive: *non doversi le Sacre Scritture affidare a privata interpretazione; nè permettere che gli ignoranti e poco stabili le travolgano a loro perdizione.* (2. epistola di S. Pietro II. cc.)

Gli errori nella Volgata.

Non sarebbe compiuto ciò che abbiamo scritto negli articoli precedenti sulla Bibbia in relazione al Protestantismo ed alla Chiesa Cattolica, se non rispondestimo ad un'altra calunnia ripetuta su questo proposito dai pretesi evangelici contro la Chiesa — Dicono essi: *la Chiesa romana lascia correre errori non pochi nella volgata latina, mentre la riconosce come sola vera ad autentica.* Ne volete una prova lampante? Leggete le parole di Papa Clemente VIII nel Breve che precede alcune edizioni della Volgata dei suoi tempi. Egli, parlando delle correzioni già fatte sulle varie edizioni della Volgata, dice così: “ Veramente sebbene “ siasi adoperato non mediocre studio in questa correzione, “ comprovandola con i manoscritti ebraici e greci, che sono “ le fonti, e coi commentarii degli antichi Padri: pure in “ essa, siccome molte cose sono state cambiate a bella posta, “ così ancora altre, che sembrava dovessero essere cambiate, “ sono state avvertitamente lasciate come erano „.

Dunque il testo della Bibbia adoperato dalla Chiesa romana come autentico, contiene errori lasciati a bella posta. Dunque la Chiesa romana ha adulterato la parola di Dio!

Adagio ai mali passi, cari evangelici! Altrimenti correte rischio di distruggere quella stessa Bibbia che ci presentate; e siccome voi non ammettete altra autorità, che ci possa ammaestrare nelle verità della Fede, correte rischio di restarvene senza nessuna fonte certa di rivelazione col danno e colle beffe.



Innanzitutto bisogna sapere che la *Volgata* latina risulta dalla traduzione fatta in latino dal sommo dottore S. Girolamo dai testi ebraici e greci della maggior parte dei libri del Vecchio Testamento e dalla emendazione fatta dal medesimo della traduzione latina esistente a suoi tempi del Salterio e del Nuovo Testamento; lavoro degno di un tanto uomo, versatissimo nelle lingue greca ed ebraica e consumato nello studio delle Sacre Scritture. Per confessione dei più dotti protestanti la *volgata* è la migliore di tutte le versioni dei Sacri Libri finora apparse.



Inoltre i testi originali ebraici e greci, quali uscirono dalla penna degli scrittori ispirati, non esistono più, e ciò fino dai più remoti secoli del cristianesimo. Quelli che abbiamo, ci sono giunti per mezzo di copisti, dalla cui negligenza e fralezza hanno potuto molto soffrire, ed evidentemente hanno sofferto, come apparisce nel confrontare tra loro i diversi manoscritti, anche antichissimi, i quali in varie cose discordano. Donde è necessario inferire che o l'uno o l'altro o tutti abbiano errato.

Egli è mestieri adunque ricorrere ad una speciale provvidenza divina, la quale come vegliò in dirigere gli scrittori ispirati perchè esponessero il divino pensiero, così abbia vegliato perchè questi libri venissero conservati nella parte essenziale, che riguarda la fede e i costumi. Cosicchè, non ostante la fragilità e trascuratezza naturale dei copisti e traduttori, non siano occorsi nelle edizioni e traduzioni ricevute dalla Chiesa di Cristo, errori sostanziali in ciò che riguarda fede e morale, ma solo errori accidentali e in materie secondarie. Nell'ammettere i quali errori non bisogna andare alla leggiera, ma solo vinti dall'evidenza. Così sapientemente scriveva il sommo Pontefice Leone XIII nella sua

Enciclica " *Providentissimus Deus* „ sullo studio delle Sacre Scritture : " Può bene accadere che alcunchè meno retto sia occorso ai librarii nello scrivere i codici; ma ciò deve ponderatamente giudicarsi, nè ammettersi di leggieri, ma soltanto in quei luoghi dove ciò sia debitamente dimostrato „. Chi è versato negli studî biblici, sa essere gravissime le difficoltà degli editori delle Sacre Scritture, sia pei testi originali ebraico e greco, sia per le traduzioni, essendo quasi innumerabili i testi da confrontare, i codici, le edizioni e le citazioni moltiplicatesi attraverso i secoli.



Con qual fronte adunque ardisce un ministrello qualunque dei pretesi evangelici criticare le sapienti e prudenti parole del Pontefice Clemente VIII con le quali dice, che, non ostanti i più accurati studî dei dotti, non si è potuto ancora sceverare ogni errore, provenuto per l'umana fragilità da quei che copiarono gli originali e le traduzioni anche più perfette, qual era certamente quella del grande Girolamo?

Forsechè i protestanti hanno in mano gli originali dei Libri Sacri, quali uscirono dalla penna degli scrittori ispirati? E se non li hanno, ci dicano dove hanno trovate quelle Bibbie che ci presentano, da quali codici le hanno copiate e tradotte, come sono sicuri che i tanti copisti e traduttori non le abbiano infarcite di errori non solo secondarii, ma eziandio principali ed essenziali in materia di fede e di morale?

Soltanto la Chiesa Cattolica, cui il Signore ha promessa la sua assistenza fino alla fine dei secoli, ha il diritto di riconoscere una speciale provvidenza in custodire scevri da errori sostanziali i libri passati per le sue mani. I protestanti, i quali non ammettono autorità infallibile vivente sulla terra, come potranno rassicurarsi su questo punto? Soltanto la vera Chiesa di Cristo potè per bocca dei suoi Vescovi adunati nel Concilio di Trento, in un Decreto della sessione

IV, approvare, come autentica, cioè scevra di errori nelle dottrine della fede e dei costumi, la traduzione latina, detta Volgata. Quanto alle cose di minor momento e non riguardanti la dottrina della fede e della morale, non la dichiarò scevra da quegli errori nei quali i traduttori e copisti fossero potuti cadere a cagione dell'umana fralezza, tralasciando, aggiungendo o falsamente alcunchè interpretando.

Volle perciò che gli editori della Volgata procurassero di darne edizioni sempre più corrette ed emendate; cosa del resto non facile ad ottenere. Ecco perchè le edizioni seguite dopo quell'ecumenico Concilio, sebbene fatte con grande accuratezza, non poterono andare immuni da peccate. E neppure al presente, non ostante i grandi progressi fatti negli studî biblici, sono giunti gli eruditi a darci edizioni pienamente corrette.

Conchiudendo: Nè i protestanti nelle loro edizioni e traduzioni della Bibbia, nè i cattolici nelle loro poterono dare testi scevri da qualsivoglia errore.

Però i cattolici, per l'assistenza del Signore promessa alla sua Chiesa, sanno che questi errori nelle edizioni dalla Chiesa approvate sono in materie secondarie, estranee alla dottrina della fede e della morale; i protestanti, che rigettano questa divina assistenza, non possono in verun modo saperlo.

Non si accorgono i miseri che, ribellandosi all'autorità della Chiesa di Dio, e giurando sulle parole della loro Bibbia, si espongono al rischio di trovare la parola dell'uomo là dove essi credono trovare la parola di Dio.

Preghiamo il Signore, che illumini questi dissidenti nostri fratelli, affinchè, invece di osteggiare la sua diletta Chiesa, colonna e firmamento di verità, riconoscano i loro errori ed entrino in questo suo unico ovile, cosicchè di tutti quelli, che si gloriano del suo Santo Nome, si faccia presto *un solo ovile sotto un solo pastore.*



CAPO V.

I riformatori protestanti

I pretesi riformatori, furono tutt'altro che santi.

Non sono forse stati i pretesi riformatori del numero di coloro, i quali, come predisse l'Apostolo S. Giuda, volendo camminare secondo le impure ed empie loro cupidigie, si separarono dalla Chiesa di Cristo ingannando le plebi?

Quali furono Lutero, Calvino, Zuinglio, Arrigo VIII e gli altri corifei del protestantesimo?

Martino Lutero, il frate agostiniano apostata, che per gelosia di famiglia si avventò contro le Indulgenze, unissi in sacrilego concubinato con Caterina Bohren, monaca professa, al par di lui spergiura dei suoi sacri voti; tenne osceni simposii nelle taverne con Carlostadio e gli amici; vantossi di familiari colloquî col demonio, tra' quali celebre quello dell'abolire la Messa privata. Empio insieme e superstizioso, fu adulatore dei principi, e violento insultatore del Romano Pontefice; ogni più sfrenata libertà vendicava per sè, mentre gli altri tiranneggiava spietatamente fino a far gemere il suo prediletto discepolo Melantone qual Daniele nella fossa dei leoni; ai suoi contraddittori rispondeva non buone ragioni, ma torrenti di villanie e di turpissimi oltraggi; a

Filippo Landgravio d'Assia permise un adultero matrimonio; con la sua dottrina della *sola fede sufficiente* diede origine al sistema dei Solifidiani, i quali hanno per dannoso il decalogo, ed a quello degli Antinomiani, dichiarati avversari d'ogni legge naturale e scritta. Questi fatti sono rigorosamente provati dalla storia, e con molti altri somiglianti sono confessati dai più dotti protestanti dei giorni nostri.

Che dire di Calvino, bollato fin dalla giovinezza con marchio d'infamia per un pessimo delitto? Uomo di un orgoglio e durezza intollerabile perfino al suo amicissimo Teodoro Beza; accenditore in Ginevra di moltissimi roghi, in uno dei quali fece perire tra spasimi atroci Michele Serveto. Finì Calvino, a testimonianza di Giovanni Horen, di pessima e spaventevole morte per la vergognosa malattia che la produsse, per le bestemmie ed invocazioni dei demoni che la accompagnarono.

Zuinglio nato in Isvizzera e parroco, fu cacciato dalla sua parrocchia a motivo delle sue dissolutezze, e per essere stato accusato di un reo commercio che teneva *con molte donne*; di tanto assicura il suo discepolo Bullinger. Sposò una ricca vedova, e disse apertamente, che ardeva di un fuoco sì impuro, che aveva commesso molte azioni disoneste, e che gli effetti della sua incontinenza gli aveano tirato addosso disonoranti rimproveri: " Se alcun vi dice, scriveva egli, che io pecco per orgoglio, per ghiottoneria, e per impurità, credetelo pure; perchè io vado soggetto a questi vizi, e ad altri ancora: non è vero che io insegni il male per aver denaro „.

Carlostadio era canonico, e arcidiacono: poco gli piaceva la vita regolare; amava più la bettola, che i libri; divenne l'amico di Lutero. Melantone diceva di lui ch'era un uomo brutale, senza scienza, senza alcun lume di senso comune; che ben lungi d'aver qualche indizio dello spirito di Dio, non avea mai saputo, nè predicato alcun dovere di civiltà cristiana; " che anzi apparivano in lui chiari segni d'empietà „.

Ecolampadio si fece religioso di S. Brigida in Augusta. Sul principio fu di una tenera ed affettuosa pietà; ma sen-

tendo le dottrine di Lutero, e trovandole comodissime, si portò a Basilea e divenne ministro della nuova religione. Preso dell'avvenenza di una bella giovane, la sposò, perchè, già s'intende, avea bisogno di una compagna per mitigare le noie del suo apostolato. Erasmo, che è stato sovente accusato d'inclinare al protestantesimo, a proposito di quest'ultimo scriveva: " Ecolampadio ha sposato una donzella, per mortificare così la sua carne. Si ha un bel dire che la novella religione è una cosa tragica; per me son più che persuaso che nulla vi ha di più comico, mentre il fine del dramma è sempre un matrimonio, e si termina, come nelle commedie, con lo spozalizio. " (*Lettres d'Erasme XX*).

Osiandro, discepolo di Lutero, e apostolo al par di lui, lo beffeggiava in modo particolare; confessando che il suo maestro era più ubbriacone di lui, e più libero nel parlare indecente. Lutero ne rideva molto nei momenti di allegria che passava nella bettola dell'Orso Nero a Wittemberg.

Bucero, religioso Domenicano, gettò via la tonaca, e subito andò in traccia di una donna; n'ebbe successivamente tre, delle quali una era stata religiosa. Fu l'apostolo protestante di Strasburgo.

Capitone strinse amicizia con Ecolampadio, il quale essendo morto, Capitone sposò la moglie di lui; e dappoi ne menò un'altra la quale montava in cattedra e predicava, quando il marito era raffreddato.

Farel, nato a Gap, recossi a Parigi. Lefevre gli parlò della nuova religione, e gliene fece gustare le massime; ma per le sue violenze venne scacciato da Ginevra, da Losanna, e da Neuchatel, dove erasi stabilito. La sua principal missione consisteva nello strappare le religiose dai monasteri, provando loro colla Bibbia alla mano che non è permesso ad una donna di vivere lontana dal mondo, e di consumare la sua vita e la sua verginità in un chiostro. Non si possono riferire le parole indecenti, di cui condiva le sue conversazioni.

Ochino, superiore generale dei Cappuccini in Italia, dopo parecchi anni di vita ipocrita, come direbbero i cattolici

